Mohandas Gandhi

Discorsi



Guglielmo Laguardia

Il Sito della Pace

Ricordiamo a tutti che l'opera è fruibile in modo del tutto gratuito. Diffondetela altrettanto gratuitamente così come l'avete ricevuta.

Il Sito della Pace

G. Laguardia

Discorsi su Gandhi

2008

Sommario

Introduzione 6
Alla Benaras Hindu University.....9
Alla vigilia della storica marcia di Dandi 23
All'accoglienza in Madras 29
Il problema del Kashmir 35
Alla Conferenza Della Tavola Rotonda.....41
Alla vigilia dell'ultimo digiuno 47
Sulle regole da seguire nel Grande Processo del 1922.....53
A Bombay per A.I.C.C. sulle linee guida del suo piano d'azione.....67

Introduzione

Questo e-book si affianca alla raccolta di articoli su Gandhi ed alla sua biografia completando un po tutto il lavoro svolto sul Mahatma. Della incredibile raccolta di scritti esistenti, molto più semplicemente ne abbiamo scelti alcuni che in qualche modo sono considerati i più rilevanti e danno un'idea non solo della grande capacità oratoria di questo grande personaggio ma soprattutto delineano la sua incredibile capacità di parlare al cuore della gente e ad interpretarne i bisogni e le aspirazioni.
"Le storie di disgrazia che Gandhi ascoltava bruciavano nella sua anima ma non cambiarono la sua convinzione per cui solo l'amore e la non-violenza potevano porre fine alla spirale di odio e violenza." È innegabile che nei suoi discorsi egli abbia toccato questi problemi. Spesso ha stressato la futilità della violenza e dei rancori, si è speso sempre nel rieducare la gente e ascoltando le lamentele, con la sua capacità di vedere i problemi da tutti i punti di vista, ha suggerito soluzioni, ha incoraggiato ed ammonito i suoi numerosi interlocutori consapevole che le masse non sempre sono pronte alla nonviolenza e alla non-cooperazione. Quello che è evidente nei suoi discorsi è la continua ricerca della verità considerando sempre i punti di vista degli interlocutori considerando che il suo sia un

modello esemplare di impegno al servizio della ricerca e del rispetto dei diritti umani. Ma il Mahatma non si ferma alla loro enunciazione, va oltre; fornisce strumenti e mezzi di gestione tanto dei conflitti quanto degli approcci e delle modalità di identificare le soluzioni agli stessi. Spesso, il lettore lo noterà anche lui, i suoi messaggi sono rivolti ad un'analisi a "tutto tondo" dei problemi e delle loro implicazioni e le soluzioni enunciate non sono mai a "senso unico" e non tendono mai a mettere in difficoltà la contro parte nel senso che tendono sempre a prenderne in considerazione le ragioni per analizzare quanto di buono esse contengano.

Le riflessioni della Grande Anima dell'India costituiscono a mio avviso una indiscussa e sempre viva attualità del suo esempio di vita che da un lato continua a esercitare un fascino indiscusso e dall'altra rappresenta anche oggi un raro punto di riferimento per le donne e gli uomini di tutto il mondo.

G. Laguardia

Alla Benaras Hindu University

4 febbraio 1916

[Pandit Malaviya aveva invitato Gandhi a parlare in occasione dell'apertura dell'università indù di Banaras. Lord Hardinge, il vice re, aveva assicurato la sua speciale partecipazione per porre la prima pietra dell'università. Per proteggere la sua vita la polizia aveva preso delle precauzioni supplementari. Erano onnipresenti e tutte le case lungo l'itinerario erano state controllate. Banaras era, per così dire, in stato d'assedio. Persone eminenti erano venute da tutta l'India. Molti di loro fecero discorsi. Il 4 febbraio 1916 toccò a Gandhi parlare al pubblico, il quale consisteva principalmente di giovani impressionabili. Una galassia di principi, ornati e ingioiellati, aveva occupato i *dias*. Il *maharaja* di *Darbhanga* occupava una poltrona. Gandhi che era vestito di un piccolo, rozzo *dhoti*, un mantello di *Kathiawadi* e di un turbante cominciò a parlare. Le precauzioni della polizia ed il lusso intorno lui lo amareggiarono profondamente. Girandosi verso il pubblico, Gandhi disse che avrebbe desiderato pensare ad un discorso udibile senza riserve:]

Desidero porgere le mie umili scuse per il lungo ritardo avvenuto prima che io abbia potuto raggiungere questo posto. Ed accetterete prontamente le scuse quando vi dirò che non sono responsabile del ritardo né che esso sia attribuibile a qualche fattore umano. Il fatto è che sono come un animale in mostra ed i miei custodi, nella loro eccessiva bontà, riescono sempre a trascurare un evento possibile di questa vita e, cioè, l'incidente puro. In questo caso, non hanno potuto nulla contro la serie di incidenti che sono accaduti a me, ai miei custodi stessi ed ai miei mezzi di locomozione. Quindi questo ha prodotto il ritardo.

Gli amici, sotto l'influenza dell'eloquenza incomparabile della sig.ra *Besant* che si è appena seduta, prego, non credono che la nostra università si sia trasformata in un prodotto finito e che tutti i giovani che vengono all'università, che devono ancora crescere ed incominciare un'esistenza, devono anche essere ricevuti e restituiti da essa come rifiniti cittadini di un grande impero. Non cedete a tale impressione e se il mondo degli studenti cui le mie osservazioni si suppone siano indirizzate questa sera, considera per un momento che la vita spirituale, per cui questo paese si contraddistingue e per il quale questo paese non ha rivali, può essere trasmessa con le labbra, vi prego, credetemi, è in errore. Non sarete mai in grado di dare solamente tramite le labbra, il messaggio che

l'India, io spero, un giorno consegnerà al mondo. Io stesso sono stufo di discorsi e conferenze. Escluderei le conferenze che sono state tenute qui durante gli ultimi due giorni da queste persone, in quanto necessarie. Ma mi permetto di farvi notare che ora abbiamo raggiunto quasi la fine delle nostre possibilità di fare discorsi; non è abbastanza che le nostre orecchie si dilettano, che i nostri occhi si dilettano, ma è necessario che i nostri cuori siano toccati e che le mani ed i piedi comincino a muoversi.
Durante gli ultimi due giorni ci siamo detti quanto è necessario, se dobbiamo ritenere di sostenere la semplicità del carattere indiano, le nostre mani ed i nostri piedi dovrebbero muoversi all'unisono con i nostri cuori. Ma questo è soltanto la via per incominciare. Voglio dire che è motivo di profonda umiliazione e vergogna per noi essere costretti questa sera, all'ombra di questa grande università ed in questa città sacra, a parlare ai miei connazionali in una lingua che mi è estranea. So che se fossi nominato esaminatore, esaminare tutti coloro che hanno assistito durante questi due giorni a questa serie di conferenze, la maggior parte di coloro che potrebbero essere esaminati circa queste conferenze sbaglierebbe. E perchè? Perchè non sono stati toccati.

Ero presente alle sessioni del grande Congresso del mese di dicembre. C'era un uditorio molto più vasto e mi crederete se vi dico che i soli discorsi che abbiano toccato quell'immenso uditorio furono

i discorsi tenuti in Industano? A *Bombay*, ricordate, non a *Benaras* dove tutti parlano *Hindi*. Ma tra i vernacoli della Presidenza di *Bombay* da un lato e *l'Hindi* dall'altra non esiste una grande linea di demarcazione come c'è tra l'Inglese ed i dialetti dell'India; e l'uditorio della Conferenza era più in grado di seguire gli oratori *Hindi*. Voglio sperare che questa università faccia sua questa esperienza, che i giovani ricevano la loro istruzione attraverso la mediazione dei loro vernacoli. I nostri linguaggi espressione di noi stessi, e se mi dite che sono troppo poveri per esprimere i migliori pensieri, allora tanto prima ce ne libereremo tanto meglio sarà per noi. C'è qualcuno che sogna che l'Inglese possa mai diventare la lingua nazionale dell'India? Perché questo handicap per la nazione? Considerate per un momento che un'uguale razza dei nostri ragazzi debba poter interagire con ogni ragazzo inglese.

Ho avuto il privilegio di fare conversazione con alcuni professori di *Poona*. Mi hanno assicurato che ogni giovane indiano, poiché ha raggiunto la sua conoscenza con la lingua inglese, ha perso almeno sei anni preziosi di vita. Moltiplicate questo per il numero di allievi che sono usciti dalle nostre scuole ed università e scoprirete da soli quante migliaia di anni sono state perse dalla nazione. Il nostro problema è che non abbiamo iniziativa. Come possiamo averne, se dobbiamo dedicare anni preziosi della nostra vita alla padronanza di una lingua straniera? E

manchiamo anche in questo tentativo. Per ogni oratore era possibile impressionare ieri ed oggi il proprio pubblico alla stessa stregua di quanto fosse possibile per il sig. *Higginbotham*? Non era un difetto degli oratori precedenti il non riuscire a raggiungere il pubblico. Hanno avuto più contenuti di noi nei loro discorsi. Ma i loro discorsi non ci sono risultati familiari. Ho sentito dire che dopo tutto è stato l'Inglese ad istruire l'India e che sta guidando e che sta facendo tutte le cose per la nazione. Sarebbe mostruoso se fosse al contrario. L'unica educazione che riceviamo è l'educazione inglese. Certamente gli dobbiamo delle dimostrazioni. Ma supponiamo di aver dovuto ricevere, durante gli ultimi cinquanta anni, una educazione attraverso i nostri vernacoli, cosa avremmo noi oggi? Oggi dovremmo avere un'India libera, dovremmo avere la nostra gente istruita, non come se fosse straniera nella loro propria terra ma in grado di parlare al cuore della nazione; avrebbero lavorato fra i più poveri dei poveri e qualsiasi guadagno avessero fatto durante questi cinquanta anni, sarebbe stato un'eredità per la nazione. Oggi anche le nostre mogli non fanno parte dei nostri pensieri migliori. Guardate il professor *Bose* ed il professor *Ray* ed alle loro brillanti ricerche. Non è una vergogna che loro ricerche non siano proprietà comune delle masse?

Passiamo ad un altro argomento.

Il Congresso ha approvato una risoluzione circa l'auto-governo e non ho dubbi che l'*All-India Congress Committee* e la *Muslim League* facciano il loro dovere e vengano in avanti con alcuni suggerimenti ben precisi. Ma io, per primo, devo confessare francamente che non sono molto interessato a quello che potranno produrre quanto invece sono interessato a quello che il mondo degli studenti o le masse stiano per produrre. Nessun contributo cartaceo ci darà mai l'auto-governo. Nessuna quantità di discorsi ci renderà mai adatti per l'auto-governo. È solo il nostro comportamento che ci renderà adatti ad esso. E come stiamo provando a governarci?

Questa sera voglio pensare in modo da essere capito. Non voglio fare un discorso astratto e se questa sera mi troverete a parlare senza riserve, vi prego, considerate di stare condividendo i pensieri di un uomo che si permette di pensare intelligibilmente e se pensate che sembro trasgredire i limiti che la cortesia mi impone, perdonatemi per le libertà che posso prendermi. Ho visitato il tempio di *Vishwanath* la sera scorsa, e mentre stavo passeggiando lungo quei viottoli, mi hanno assalito questi pensieri. Se uno straniero passasse da questo grande tempio e dovesse considerare quello che noi indù eravamo, non sarebbe giustificato se ci condannasse? Non è questo grande tempio un riflesso del nostro proprio carattere? Parlo con sentimento, come un indù. È giusto che i viottoli del nostro sacro tempio debbano essere sporchi come sono? Le

case intorno sono costruite dappertutto. I viottoli sono tortuosi e stretti. Se neppure i nostri tempi sono modelli di spaziosità e pulizia, che cosa può essere il nostro auto-governo? Saranno i nostri tempi residenze di santità, di pulizia e di pace non appena gli inglesi avranno portato via dall'India borse e bagagli, di loro spontanea volontà o per costrizione?

Sono pienamente d'accordo con il Presidente del Congresso che prima di pensare all'auto-governo, noi di debba fare lentamente quanto necessario. In ogni città ci sono due zone, quella militare e la città propriamente detta. La città per lo più è una tana maleodorante. Ma siamo gente non abituata alla vita di città. E se desideriamo una vita di città, non possiamo riprodurre la vita semplice del villaggio. Non è di conforto pensare che la gente cammina per le vie dell'indiana *Bombay* con il timore continuo che gli abitanti dei piani bassi sputino su loro. Faccio largo uso delle ferrovie nel mio viaggiare. Osservo le difficoltà dei passeggeri di terza classe. Ma l'amministrazione ferroviaria è incolpevole del loro duro destino. Non conosciamo le leggi elementari della pulizia. Sputiamo dovunque sul pavimento della carrozza, senza pensare che è usato spesso come spazio per dormire. Non ci poniamo il problema di come lo usiamo; il risultato è sporcizia indescrivibile nello scompartimento. I passeggeri della così detta classe migliore intimidiscono i loro fratelli meno fortunati. Fra loro ho visto anche il mondo degli studenti; a volte non si comportano meglio.

Possono parlare inglese ed hanno vestiti consumati della *Norfolk* e, pertanto, esigono il diritto di forzare il loro ingresso e di comandare sui posti a sedere.
Ho acceso i riflettori dappertutto e mentre mi avete dato il privilegio di parlavi, sto ponendo a nudo il mio cuore. Certamente dobbiamo porre queste cose giuste nel nostro progresso verso l'auto-governo. Ora vi introduco ad un'altro scenario. Sua Altezza il *Maharaja* che ha presieduto ieri le nostre discussioni, ha parlato della povertà dell'India. Altri oratori hanno posto un grande accento su di essa. Ma cosa abbiamo testimoniato nel grande *pandal* in cui la cerimonia di fondazione è stata effettuata dal vice re? Certamente una magnifica mostra, un'esibizione di gioielli che ha reso una splendida festa agli occhi del più grande gioielliere che ha scelto di venire da Parigi. Confronto i nobili uomini, riccamente adornati, ai milioni di poveri. E sento di dover dire a questi nobili uomini "non c'è salvezza per l'India a meno che non vi private di questi gioielli e li teniate fiduciariamente per i vostri connazionali indiani". Sono sicuro che non è desiderio del re-imperatore o di *Lord Hardinge* mostrare la lealtà più autentica al nostro re-imperatore e che sia necessario per noi saccheggiare i portagioie e comparire adorni dalla testa a i piedi. Vorrei, a costo della mia vita, portarvi un messaggio dello stesso re Giorgio che non considera niente del genere.

Signore, ogni volta che sento dire di un grande palazzo che viene innalzato in una grande città dell'India, sia essa britannica o governata dai nostri grandi capi, divento immediatamente geloso e dico: “Oh, sono i soldi venuti dagli agricoltori”. Oltre il settantacinque per cento della popolazione sono agricoltori ed il sig. *Higginbotham* la notte scorsa ci ha detto nella sua felice lingua, che essi sono gli uomini che sviluppano due fili d’erba al posto di uno. Ma non può esserci molto spirito di auto-governo in noi, se gli portiamo via o se permettiamo che altri tolgano da loro quasi tutto il risultato del loro lavoro. La nostra salvezza può venire soltanto dal contadino. Ne gli avvocati, ne i medici, ne i proprietari ricchi potranno assicurarcela.

Ora infine, ma non ultimo, è mio proprio dovere menzionare quello che ha agitato le nostre menti durante questi due o tre giorni. Tutti noi abbiamo avuto molti momenti di ansia mentre il vice re passava per le vie di *Banaras*. C’erano poliziotti disposti dappertutto. Siamo stati sconvolti. Ci siamo chiesti: “perchè questa diffidenza?” Non è meglio che persino *Lord Hardinge* debba morire piuttosto che vivere una vita di morte? Ma un rappresentante del potere sovrano non può. Potrebbe trovare necessario imporci questi poliziotti? Possiamo spumeggiare, possiamo corroderci, possiamo risentirci, ma non dimentichiamoci che l'India di oggi, nella sua impazienza, ha prodotto un esercito di anarchici. Io stesso sono un anarchico, ma di un altro tipo.

Ma c'è un gruppo di anarchici fra noi e se potessi raggiungere questo gruppo, gli direi che il loro anarchismo non ha posto in India, se l'India fosse un conquistatore. È un segno di paura. Se ci fidiamo e temiamo Dio, non dovremmo temere nessuno, non i *maharajas*, non i vice re, non i poliziotti e neppure re Giorgio.

Io onoro l'anarchico per il suo amore verso il paese. Lo onoro per il coraggio di essere disposto a morire per il suo paese; ma gli chiedo: uccidere è onorabile? È il pugnale dell'assassino un precursore adatto di una morte onorata? Lo nego. Non c'è giustificazione di tali metodi in tutte le scritture. Se per la salvezza dell'India trovassi necessario il ritiro degli inglesi, o il loro allontanamento, non esiterei a dichiarare che dovrebbero lasciare il paese sperando di essere preparato a morire in difesa di questa convinzione. Questa, a mio parere, sarebbe una morte onorata. Chi lancia bombe crea disegni segreti, ha paura di venire fuori allo scoperto ed una volta sorpreso paga la pena di uno zelo mal riposto.

Mi sono detto: "non lo abbiamo mai fatto questo, delle persone non hanno tirato bombe, non dovremmo mai guadagnare quello che abbiamo ottenuto con riferimento ad un movimento diviso". (Sig.ra *Besant*: "la prego lo fermi.") Questo è quello che ho detto nel Bengala quando il sig. *Lyon* ha presieduto l'incontro. Penso che quanto sostenuto sia necessario. Se mi dite di fermarmi obbedirò. (girandosi verso il

presidente) Attendo vostri ordini. Se considerate che col mio discorso io non stia servendo il paese e l'impero, certamente mi fermerò. (grida di "continua") (Il Presidente: "per favore, spieghi il suo pensiero".) Sono semplicemente ... (un'altra interruzione). Amici miei, vi prego, non risentitevi per questa interruzione. Se la sig.ra *Besant* questa sera mi invita a fermarmi, fa così perché ama l'India così bene e considera che io stia sbagliando nel pensare chiaramente davanti a voi giovani. Ma nondimeno, dico semplicemente questo, che desidero ripulire l'India da questa atmosfera di sospetto, da qualsiasi lato arrivi, se dobbiamo raggiungere il nostro obiettivo; dovremmo avere un impero che deve essere basato sull'amore reciproco e sulla fiducia reciproca. Non è meglio che noi si parli all'ombra di questa università di quanto facciamo irresponsabilmente nelle nostre case? Credo che sia molto meglio comunicare apertamente di queste cose. Ho fatto così con risultati eccellenti prima d'ora. So che non c'è nulla che gli studenti non sappiano. Quindi, giro i riflettori su di noi. Ho così caro il nome del mio paese che scambio questi pensieri con voi e vi dico che non c'è posto per l'anarchismo in India. Diciamoci francamente ed apertamente qualunque cosa desideriamo dire ai nostri governanti ed affrontiamo le conseguenze di quello che non sia di loro gradimento. Ma senza abusarne.

Stavo parlando l'altro giorno con un membro della tanto-ingiuriata Amministrazione Civile. Non ho

molto in comune con i membri di quel servizio, ma non potevo ammettere il modo in cui mi parlava. Ha detto: “Il sig. Gandhi, vuole per un momento supporre che tutti noi, funzionari dell’Amministrazione Civile, siamo un gruppo di incapaci, che desideriamo opprimere la gente che siamo stati chiamati a governare?” “No" ho detto. "Allora se ne ha occasione metta una parola per questa Amministrazione Civile molto ingiuriata.” E sono qui a mettere quella parola. Sì, molti membri dell'Amministrazione Civile indiana sono decisamente prepotenti; sono dei tiranni, qualche volta degli sconsiderati. Molti altri aggettivi possono essere usati. Gli attribuisco tutti questi epiteti e gli dico anche che dopo aver vissuto in India per un certo numero di anni, alcuni di loro sono caduti piuttosto in basso. Ma che cosa indica questo? Che prima che venissero qui erano dei signori e se hanno perso qualcosa della loro fibra morale, è una riflessione su noi stessi.
Pensate per un attimo da voi, ad un uomo che ieri era buono e poi è diventato cattivo dopo essere venuto a contatto con me, è lui responsabile del suo cattivo cambiamento o lo sono io? L'atmosfera da leccapiedi e di falsità che li circonda quando vengono in India li demoralizza, come molti di noi. È bene prendersi a volte la colpa. Se dobbiamo ricevere l’auto-governo, dovremo prendercelo. Non dovremo mai dare per scontato l’auto-governo. Guardate la storia dell'impero britannico e come la nazione britannica è amata; la libertà: non sarà un partito

a dare la libertà alla gente se non la conquisteranno essi stessi. Se volete, imparate la lezione dalla guerra dei Boeri. Coloro che soltanto alcuni anni fa erano nemici di quell'impero ora sono diventati amici …

(A questo punto ci fu una interruzione ed un movimento sul palco che fu abbandonato. Il discorso, quindi, finì qui brutalmente)

Riferimenti:

Mahatma, pp. 179-84, Edn. 1960.

Questo discorso è tratto da lavori selezionati di Mahatma Gandhi Volume-Sesto

The Voice of Truth Part-I Some Famous Speeches page 3 to 13

Alla vigilia della storica marcia di Dandi

11 marzo 1930

[L'11 marzo 1930, si è radunata una folla di 10.000 persone alla preghiera serale tenuta sulla spiaggia di *Sabarmati* a *Ahmedabad*. Alla fine, Gandhi ha tenuto un discorso memorabile alla vigilia della sua storica marcia:]

Con tutta probabilità questo sarà per voi il mio ultimo discorso. Anche se il governo mi permetterà di marciare domani mattina, questo sarà il mio ultimo discorso sulle sacre sponde del *Sabarmati*. Probabilmente queste possono essere le ultime parole della mia vita qui.
Vi ho già detto ieri quello che avevo da dire. Oggi mi limiterò a quello che dovreste fare dopo che io ed i miei compagni saremo arrestati. Il programma di marciare verso *Jalalpur* deve essere portato avanti come stabilito originariamente. La scelta dei volontari per questo fine dovrebbe essere limitata al solo *Gujarat*. Da quello che ho sentito nell'ultima

quindicina, sono propenso a credere che il flusso dei dimostranti civili fluisca ininterrotto.
Ma che non sembri una rottura della pace anche dopo che tutti noi saremo stati arrestati. Abbiamo deciso di utilizzare tutte le nostre risorse nel perseguire una lotta esclusivamente non-violenta. Non permettete che qualcuno commetta un torto per rabbia. Questa è la mia speranza e la mia preghiera. Desidero che queste mie parole raggiungano tutti gli angoli della terra. Il mio compito sarà svolto anche se perirò e lo stesso varrà per i miei compagni. Allora sarà il Comitato Esecutivo del Congresso a mostrarvi la strada e sarà con voi per farvi seguire le sue indicazioni. A condizione che raggiunga Jalalpur, che niente sia fatto in contravvenzione all'autorità conferitami dal Congresso. Ma se dovessi essere arrestato che l'intera responsabilità ritorni al Congresso. Nessuno che creda alla non-violenza come dottrina religiosa ha bisogno, quindi, di fermarsi. Il mio impegno con il Congresso si conclude non appena sono arrestato. In questo caso volontariamente. Ove possibile, dovrebbe essere avviata la disobbedienza civile sul sale. Queste leggi possono essere violate in tre modi. È un'offesa produrre il sale ovunque ci siano gli strumenti per farlo. Il possesso e la vendita del sale di contrabbando, che include tanto il sale naturale quanto il salgemma, sono inoltre un'offesa. Gli acquirenti di questo sale saranno ugualmente colpevoli. Portare via i depositi di sale naturale dalla spiaggia è ugualmente una

violazione della legge. Così è vendere per strada tale sale. In breve, potete scegliere uno o tutti questi modi per spezzare il monopolio del sale.

Tuttavia, non dobbiamo essere soddisfatti solo con questo. Non c'è alcun divieto del Congresso e dovunque gli operai locali siano consapevoli, possono essere adottate altre misure idonee. Voglio stressare soltanto un concetto e cioè quello di conservare fedelmente la nostra promessa di verità e non-violenza quali unici mezzi per il raggiungimento dello *Swaraj*. Per il resto, ognuno abbia mano libera. Ma, che non sia l'autorizzazione a tutti quanti di perpetuare le proprie responsabilità. Ovunque ci siano leader locali, i loro ordini vengano seguiti dalla gente. Dove non ci sono leader e soltanto una manciata di uomini hanno fede nel programma, possono fare quello che ritengono giusto, se sono abbastanza sicuri di se stessi. Ne hanno diritto e rifiutare è un loro dovere nel comportarsi così. La storia è piena di esempi di uomini che sono cresciuti nella capacità direzionale, con la semplice forza della sicurezza in se, col coraggio e la tenacia. Anche se aspiriamo sinceramente allo *Swaraj* e siamo impazienti di raggiungerlo, dovremmo avere una identica sicurezza in noi stessi. I nostri ranghi cresceranno ed i nostri cuori si rinforzeranno, così come aumenterà il numero dei nostri arresti da parte del governo.

Molto può essere fatto in tante altre maniere oltre a queste. I liquori ed i negozi di abbigliamento stranieri possono essere picchettati. Possiamo

rifiutare di pagare le tasse se abbiamo la forza per farlo. Gli avvocati possono rinunciare al loro esercizio. Il pubblico può boicottare i tribunali astenendosi dalle controversie. Gli impiegati governativi possono dimettersi dai loro posti. In mezzo alla disperazione che regna tutta intorno, la gente trema di fronte al timore di perdere l'impiego. Tali uomini sono inadatti per lo *Swaraj*. Ma perchè questa disperazione? Il numero di impiegati governativi nel paese non eccede che poche centinaia di migliaia di unità. E per il resto? Dove devono andare? Neppure l'India libera potrà giustificare un numero più grande di funzionari. L'Esattoria allora, non avrà bisogno dello stesso numero di impiegati che ha oggi. Sarà il suo stesso impiegato. I nostri milioni di affamati non possono affatto permettersi questo dispendio enorme di energie. Se, quindi, saremo abbastanza ragionevoli, dovremo dire arrivederci agli impieghi governativi, senza preoccuparci che sia il posto di un giudice o di un facchino. Che tutti coloro che cooperano con il governo in un modo o nell'altro, sia pagando le tasse, che comprando titoli, o che mandano i bambini nelle scuole ufficiali, ecc. neghino la loro cooperazione in tutti gli ambiti possibili. Allora ci saranno donne che possono stare spalla a spalla con gli uomini in questa lotta.

Potete considerarlo il mio testamento. Era il messaggio che ho voluto comunicare a voi prima di avviarmi verso la marcia o la prigione. Mi auguro che non ci sia sospensione o abbandono

della lotta che comincerà domani mattina o in anticipo, se sarò arrestato prima che abbia inizio. Attenderò ardentemente la notizia che dieci gruppi sono pronti non appena il mio gruppo sarà arrestato. Credo che ci siano uomini in India per completare il lavoro cominciato da me. Ho fede nella validità della nostra causa e nella purezza delle nostre armi. E dove i mezzi sono leciti, là Dio è indubbiamente presente con le sue benedizioni. E dove questi tre elementi sono combinati tra di loro, sconfiggerli è impossibile. Un *Satyagrahi*, che sia libero o incarcerato è sempre un vincitore. È sgominato soltanto quando abbandona la verità e la non-violenza e non presta più ascolto alla voce interna. Se, quindi, ammettiamo la sconfitta persino per un Satyagrahi, solo lui può esserne la causa. Dio benedica tutti voi e tolga tutti gli ostacoli dal percorso della lotta che comincerà domani.

Mahatma, volume III (1952), pp 28-30

All’accoglienza in Madras

21 aprile 1915

In risposta al discorso di benvenuto letto dal sig. G. A. Natesan a nome della Indian South African League, ad una riunione nella Victoria Public Hall di Madras, il 21 aprile 1915, con la presidenza del Dott. Sir Subramania Iyar, Gandhi ha detto:

Sig. presidente ed amici, a nome mio e di mia moglie, sono profondamente riconoscente per questo vostro grande onore resoci qui a Madras, io dico, da questa Presidenza, ed all'affetto che è stato prodigato abbondantemente verso di noi da questa grande ed illuminata - non benevola - Presidenza. Se c’è qualche cosa che abbiamo meritato, come è stato dichiarato in questo stupendo discorso, posso soltanto dire che lo metto ai piedi del mio Padrone sotto la cui ispirazione ho lavorato tutto questo tempo nel mio esilio in Sud Africa. (stanno tutti a sentire). Allo stesso modo i sentimenti espressi in questo discorso sono soltanto profetici. Sir (rivolgendosi al Presidente), li accetto da voi e da questa

grande assemblea come benedizione e come preghiera affinché tanto mia moglie quanto io stesso si possa avere la forza, l'inclinazione e la vita da dedicare a qualunque cosa noi si possa realizzare in questa nostra sacra terra a servizio della Madrepatria. (acclamazioni).
Non c'è da meravigliarsi se siamo venuti a Madras. Come il mio amico, il sig. Natesan, forse vi dirà, c'è stato un ritardo ed abbiamo trascurato Madras. Ma non abbiamo fatto niente del genere. Sappiamo di avere riservato un angolo nei vostri cuori ed abbiamo saputo che non ci avreste mal giudicato se non fossimo venuti a Madras prima di andare in altre presidenze e in altre città. Ma, Sir, se ci siamo meritati un decimo delle parole usate in questo discorso, che termini proponete di usare per coloro che hanno perso la vita e quindi hanno svolto il loro compito a favore dei vostri connazionali che soffrono nel Sud Africa? Che parole proponete di usare per Magappan e Narayansawmy, ragazzi di diciassette o diciotto anni, che hanno affrontato coraggiosamente e con fede semplice tutte le prove, tutte le sofferenze e tutte le umiliazioni per l'onore della Madrepatria (acclamazioni). Che parole proponete di usare per quanto riguarda Valliamma, quella dolce ragazza di diciassette anni che è stata liberata dalla prigione di Maritzburg, ridotta pelle ed ossa che ha sofferto per la febbre e per cui è morta dopo circa un mese di tempo (urla di vergogna).
Era il Madrassis che di tutti gli indiani è stato scelto dalla grande Divinità per guidarci in questo

grande lavoro. Sapete che nella grande città di Johannesburg, il Madarasis considera il Madrassis come disonorato se questi non ha attraversato almeno una volta o due volte le prigioni durante questa terribile crisi che i vostri connazionali del Sud Africa hanno vissuto durante questi otto lunghi anni? Avete detto che ho ispirato questi grandi uomini e donne, ma non posso accettare questa considerazione. Sono state loro, le persone di semplice pensiero, che hanno lavorato con fede, senza mai prevedere la minima ricompensa, ad avermi ispirato, a mantenermi ad un livello adeguato, che mi hanno ispirato col loro grande sacrificio, con la loro grande fede, la loro grande fiducia in un grande Dio, a farmi fare il lavoro che sono stato in grado di fare (acclamazioni). È stata una sfortuna che mia moglie ed io siamo stati obbligati a lavorare senza avere grande importanza mentre voi avete ingrandito le proporzioni (crisi di 'No? No?') di questo piccolo lavoro che abbiamo potuto fare.
Credetemi, miei cari amici, se voi non considerate, sia in India che nel Sud Africa, che noi siamo poveri mortali, stessi individui, della medesima sostanza di cui voi stessi siete fatti, se voi non considerate che è impossibile per noi fare qualsiasi cosa senza il vostro aiuto e senza che voi facciate le stesse cose che noi siamo preparati a fare, voi sareste perduti, e anche noi saremmo perduti, ed il nostro servizio sarebbe inutile, neanche per un momento ho creduto che noi costituissimo ispirazione per qualcuno.

L'ispirazione è stata data da loro a noi e potevamo essere solo mediatori fra i poteri che si definivano governanti e quegli uomini per i quali la riparazione era così necessaria. Eravamo semplicemente collegamenti fra le due parti e niente di più. Era mio dovere, ricevere l'educazione che mi è stata data dai miei genitori per interpretare quello che doveva essere da noi continuato in mezzo a quella gente semplice ed essi hanno approfittato dell'opportunità. Hanno capito il potere della forza religiosa ed è stato così che ci hanno ispirati, hanno completato il loro lavoro e sono morti per voi e per me; lasciamo che siano loro ad ispirare voi e noi.
Stiamo ancora vivendo e chi sa se il diavolo non ci possederà domani e non abbandoneremo il posto del dovere prima che qualche nuovo pericolo non ci si presenti, ma questi tre sono andati per sempre. Un uomo anziano di 75 anni dalle United Provinces, Harbart Singh, è riuscito a costruire una maggioranza ed è morto in prigione in Sud Africa; egli ha meritato la corona che cercate di posare su di noi. Questi giovani meritano tutti gli aggettivi che avete così affezionatamente, ma ciecamente rivolto a noi. Erano non soltanto indù quelli che hanno lottato, ma c'erano musulmani, parsi e cristiani e quasi tutte le zone dell'India sono state rappresentate nella lotta. Hanno capito il pericolo comune ed hanno realizzato anche quale fosse il loro destino di Indiani e sono stati loro, solo loro, che hanno opposto la forza

dell’anima contro le forze fisiche. (Applauso forte.)

Fonte: Speeches and Writings of Gandhi

Il problema del Kashmir

4 gennaio 1948

Oggi si parla di guerra dappertutto. Tutti temono che scoppi una guerra fra i due paesi. Se questo accadrà sarà una calamità sia per l'India che per il Pakistan. L'India ha scritto all'O.N.U. perché ogni volta che da qualche parte c'è il timore di una guerra, all'O.N.U. è chiesto di promuovere un accordo e di fermare lo scoppio del conflitto. L'India quindi ha scritto al O.N.U. e per quanto il tentativo è sembrato essere insignificante, ha potuto condurre ad una guerra fra i due paesi. È un lungo memorandum ed è stato cablato (inviato via cablogramma n.d.t.). I capi del Pakistan *Zafrullah Khan e Liaquat Ali Khan* hanno da allora ricevuto la dichiarazione pubblicamente. Sarei tentato di dire che i loro argomenti non hanno attrattiva per me.
Potete chiedere se approvo l'approccio del *Governo dell'Unione* verso l'O.N.U.; posso dire che per un verso lo approvo e per un altro non approvo quello che hanno fatto. Lo approvo, perché dopo tutto che altro potevano fare? Sono

convinti che quello che stanno facendo è giusto. Se ci sono invasioni della frontiera del *Kashmir*, la conclusione evidente è che deve esserci la connivenza del Pakistan. Il Pakistan può negarlo. Ma la smentita non sposta il problema. Il Kashmir è stato annesso a determinate condizioni. Se il Pakistan assilla il *Kashmir* e se lo sceicco *Abdullah* che è la guida del *Kashmir* chiede aiuto all'*Unione Indiana*, quest'ultima è costretta a fornire l'aiuto. Tale aiuto quindi è stato fornito al *Kashmir*. Allo stesso tempo il Pakistan è stato invitato ad uscire dal *Kashmir* e ad arrivare ad un accordo sulla questione, con l'India, al di là delle trattative bilaterali.

Se non può essere raggiunto nessun accordo allora la guerra è inevitabile. E proprio per evitare la possibilità di una guerra che il *Governo dell'Unione* si è mosso. Che abbiano agito giustamente o no solo Dio lo sa. Qualunque fosse stato l'atteggiamento del Pakistan, se avessi avuto modo, avrei invitato i rappresentanti del Pakistan in India; ci saremmo potuti incontrare, discutere la questione e lavorare per un accordo. Ci tengono a dire che desiderano un accordo amichevole ma non fanno niente per creare i termini per un tale accordo. Quindi dirò umilmente ai capi responsabili del Pakistan che, anche se siamo ora due paesi - che è una cosa che io non ho mai desiderato - noi dovremmo provare almeno ad arrivare ad un accordo in modo da poter vivere come vicini pacifici.

Ammettiamo, per la discussione, che tutti gli indiani siano cattivi, ma almeno il Pakistan che è una nazione appena nata che è sempre più venuta in essere in nome della religione, almeno lei sia pura. Ma essi stessi non lo rivendicano. Non argomentano che i musulmani non hanno commesso atrocità in Pakistan. Quindi direi che ora è loro dovere, quanto più possibile, arrivare ad una comprensione amichevole con l'India e vivere con lei in armonia. Gli errori sono stati fatti da entrambi i lati. Di questo non ho dubbio. Ma questo non significa che dobbiamo persistere in quegli errori, perchè alla fine distruggeremmo soltanto noi stessi in una guerra e l'intero sub-continente passerebbe nelle mani di una qualche terza potenza. Questo sarà l'immaginabile peggior destino per noi. Rabbrividisco nel pensarci. Di conseguenza, i due domini dovrebbero assumere Dio come testimone e trovare uno accordo.

Il problema è ora di fronte all'O.N.U.. Non può essere ritirato da quell'ambito. Ma se l'India ed il Pakistan vengono ad un accordo, le grandi potenze dell'O.N.U. dovranno sottoscrivere quell'accordo. Non avranno nulla da obiettare. Loro stessi potranno solo dire che faranno la cosa migliore per vedere i due paesi giungere ad una comprensione attraverso reciproche discussioni. Preghiamo Dio affinché noi si possa o imparare a vivere in amicizia con chiunque o a risolverci a combattere fino alla fine. Questo può essere folle ma prima o poi ci purificherà.

Ora alcune parole circa Delhi.
Sono venuto a sapere di avvenimenti che sono accaduti la scorsa sera nel *Brijkishan*. Ero andato nel Campo per la preghiera serale. Sono venuto via dopo la preghiera ma poi sono rimasto ancora lì per parlare alla gente nel Campo. Ci sono alcune case musulmane a poca distanza dal Campo. Circa quattro o cinquecento internati del Campo, la maggior parte donne e bambini ma anche alcuni uomini – sono usciti dal Campo per prendere possesso delle case. Mi sono detto che non si sono dedicati ad alcun genere di violenza. Alcune case erano libere. Alcune erano occupate dai proprietari. Hanno provato a prendere possesso anche di queste ultime. La polizia era lì vicino a portata di mano. Sono immediatamente andati sul posto e secondo le informazioni che ho, hanno riportato la situazione sotto controllo verso le nove. La polizia è rimasta là. Capisco che ha dovuto usare il gas lacrimogeno. Il gas lacrimogeno non uccide ma può essere abbastanza doloroso. Mi sono detto che qualcosa è accaduto ancora oggi.
Tutto quello che posso dire è che tutto ciò deve farci vergognare. I rifugiati non hanno ancora imparato dalla loro immensa sofferenza a contenersi? È veramente inconcepibile occupare le case della gente. È un dovere del governo trovare loro riparo o qualsiasi altra cosa di cui possano aver bisogno. Oggi il governo è proprio nostro. Ma se rifiutiamo di obbedire al nostro proprio governo e rifiutiamo di obbedire alla

polizia e occupiamo con forza le case, il governo è probabile che non tolleri oltre la cosa. Ed è ancora peggio che tali cose accadano nella città capitale dell'India in cui ci sono tanti ambasciatori di tutto il mondo. Vogliamo mostrare loro lo spettacolo di gente che occupa qualunque cosa? È tanto più spiacevole che le donne ed i bambini siano stati usati come schermo. È inumano.

È come se i sovrani musulmani mantenessero un gregge di mucche sotto il tiro delle loro armi per assicurarsi che gli indù non combattano. È incivile, un comportamento barbaro. Ed è ancora più barbaro mettere davanti donne e bambini per farsi scudo contro la polizia quando carica. È abusare della femminilità. Devo chiedere umilmente a tutti i rifugiati - donne e bambini - di non comportarsi in questo modo. Li lascino perdere. Se non lo fanno, oltre ad una guerra fra indiani e pakistani, ci uccideremo in una disputa reciproca. Possiamo perdere Delhi e renderci gli zimbelli del mondo. Se vogliamo che l'India rimanga un paese libero, dobbiamo fermare le cose che stanno accadendo oggi.

Fonte: - Collected works-Vol. 90, Pp 356-58

Alla Conferenza Della Tavola Rotonda

30 novembre 1931

Sarà dopo tutto e nel migliore dei casi, una soluzione di carta. Ma non appena togliete quel paletto, i legami nazionali, l'affetto nazionale, la conoscenza delle origini comuni - credete che tutto questo conterà per niente?
Gli indù, i musulmani ed i sik erano sempre in guerra tra loro quando non c'erano le leggi britanniche, quando non si vedeva un faccia inglese? Abbiamo capitoli e versi di storici indù e musulmani per dire che persino allora vivevamo in una pace relativa. E indù e musulmani ancora oggi neppure litigano nei villaggi. In quei giorni non hanno conosciuto affatto litigi. L'ultimo Maulana Muhammad Ali me lo ha detto spesso ed egli stesso è un pò uno storico. Ha detto: "Se Dio – "Allah" come lo ha definito – mi dà vita, proporrò di scrivere la storia delle norme musulmane in India; ed allora mostrerò, con quei documenti che i britannici hanno conservato, che non erano così disgustose come è stato descritto dagli storici britannici; che la regola del Mogul non era così cattiva come ci è stato indicato dalla storia britannica; e così via". E così hanno scritto

gli storici indù. Questa disputa non è vecchia; questa disputa è coesa a questa acuta vergogna. Oso dire che è stata originata con l'avvento britannico ed immediatamente questo rapporto, sfortunato, artificiale, un rapporto innaturale fra la Gran Bretagna e l'India si è trasformato in un rapporto naturale, quando diventerà, se ben diventerà, una collaborazione volontaria da continuare, per concludersi in funzione della volontà di una o dell'altra parte, quando accadrà troverete indù, musulmani, sik, europei, anglo-indiani, cristiani, intoccabili, tutti in tensione insieme come una persona sola.

Non intendo dire molto stasera circa i Principi, ma farei loro torto e farei torto al Congresso se non registrassi una mia dichiarazione, non con la Conferenza della Tavola Rotonda ma con i Principi. È chiaro che i Principi possono esprimere i loro termini sulla base dei quali si uniranno alla Federazione. Ho fatto appello a loro per rendere il percorso più facile per quelli che abitano dall'altra parte dell'India e quindi, posso formulare soltanto questi suggerimenti per la loro considerazione favorevole, per la loro considerazione sincera. Penso che se accettassero, senza preoccuparsi di quello che sono, alcuni diritti fondamentali come la proprietà comune di tutta l'India, e se accettassero questa posizione e permettessero che quei diritti fossero esaminati dalla Corte, che sarà ancora creata da loro e se introducessero gli elementi - soltanto gli elementi - della loro rappresentanza, penso che intraprenderebbero

una lunga strada per conciliare i loro soggetti (il termine “soggetti” penso faccia riferimento al nuovo stato giuridico auspicato per i Principi n.d.t.). Sarebbero andati su una lunga strada per mostrare al mondo ed all’India intera che sono anche infiammati da uno spirito democratico, che non desiderano rimanere autocrati inamovibili, ma che desiderano diventare monarchi costituzionali proprio come lo è re Giorgio di Gran Bretagna.

Una Provincia Autonoma di Frontiera

Che sia l'India a definire quello che è autorizzata a fare e a prendere, ma qualunque cosa ottenga ed ogni volta che lo ottenga, si consenta che la provincia di frontiera ottenga oggi la completa autonomia. La frontiera allora sarà una dimostrazione palese per tutta l'India e quindi che il voto dell’intero Congresso sia dato alla Provincia di Frontiera per ottenere domani l'autonomia provinciale. Primo ministro, se potete convincere il vostro Governo a firmare la proposta che da domani la Provincia di Frontiera diventi una provincia autonoma a tutti gli effetti, allora avrò una posizione adeguata fra le tribù di frontiera e le convincerò ad assistermi quando quelli oltre il confine lanceranno un occhio cattivo verso l’India.

Ringraziamenti

Infine, il mio ultimo compito è piacevole per me. Questa è forse l'ultima volta che sederò con voi in trattative. Non è che lo desideri. Vorrei sedermi allo stesso tavolo con voi nei luoghi a voi più familiari e negoziare e supplicare con voi ed inginocchiarmi prima di eseguire il comando finale ed accomiatarmi.

Ma se avrò o no la buona fortuna di continuare ad offrire la mia cooperazione questo non dipende da me. In gran parte dipende da voi. Dipende da così tante circostanze che ne voi ne noi possiamo del tutto controllare. Lasciatemi allora svolgere questo compito piacevole di fare i miei ringraziamenti a tutte le Loro Maestà ed agli uomini più poveri dell'estremità orientale in cui vivo.

In quella comunità, che rappresenta la gente povera dell'estremità orientale di Londra, sono diventato uno di loro. Mi hanno accettato come membro e come membro favorito della loro famiglia. Sarà uno dei più ricchi tesori che porterò con me. Anche qui , non ho trovato altro che cortesia e affetto genuino da tutti quelli con cui sono venuto a contatto. Ho incontrato tanti inglesi. È stato un privilegio impagabile per me, ho ascoltato quello che spesso a loro deve sembrare sgradevole, sebbene sia vero. Anche se sono stato spesso obbligato a dire loro queste cose non hanno mai indicato la minima impazienza o irritazione. È impossibile che mi

dimentichi queste cose. Qualunque cosa mi accada, qualunque sorte possa seguire questa Tavola Rotonda, una cosa certamente porterò con me, cioè, che in tutti non ho trovato altro che la massima cortesia ed il massimo affetto. Considero che questa visita in Inghilterra mi abbia ben ripagato trovando questo affetto umano.

Ha sviluppato ed approfondito la mia fede irreprensibile nella natura umana nonostante gli uomini e le donne inglesi siano stati alimentati con bugie, che vedo così spesso sfigurare sulla vostra stampa, come è accaduto nel Lancashire; la gente del Lancashire ha avuto forse certo motivo di essere irritata contro di me, ma non ho trovato irritazione e nessun rancore tra i lavoratori. Loro, uomini e donne, mi hanno abbracciato. Mi hanno curato come uno di loro. Non dimenticherò mai questo.

Porterò con me migliaia e migliaia di amicizie inglesi. Non li conosco ma leggo quell'affetto nei loro occhi quando presto, al mattino, cammino tra le vostre strade. Tutta questa ospitalità, tutta questa bontà non sarà mai rimossa dalla mia memoria, qualunque cosa accada alla mia terra infelice. Vi ringrazio per la vostra pazienza.

Alla vigilia dell'ultimo digiuno

12 gennaio 1948

Il mio digiuno come protesta.

Si digiuna nell'interesse della salute secondo le leggi che governano la salute, si digiuna come penitenza per aver fatto uno sbaglio e per ritenerlo tale. In questi digiuni, chi li intraprende non necessariamente crede nell'*Ahimsa*. C'è, tuttavia, un digiuno che un seguace della non-violenza a volte ritiene impellente intraprendere per protestare contro un certo torto fatto dalla società e questo accade quando ad un seguace dell'Ahimsa non viene lasciata alternativa. Mi è capitata una occasione simile.
Quando il 9 settembre, sono tornato a Delhi da Calcutta, era per proseguire verso l'ovest del Punjab. Ma non accadde così. Una felice Delhi sembrò una città di morti. Mentre scendevo dal treno ho osservato la tristezza su ogni faccia che vedevo. Anche *Sardar*, a cui l'umore e la gioia fanno si che non sia mai solo, questa volta faceva eccezione. Non capivo la causa di tutto questo. Era sul marciapiede ad attendermi. Non ha perso

tempo nel darmi la triste notizie dei disordini che erano avvenuti nella metropoli dell'Unione. Immediatamente ho capito che dovevo essere a Delhi per “fare o morire”. C’era una calma apparente determinata dalla rapida azione della polizia e dei militari. Ma c’era tempesta nel petto (della gente n.d.t.). Poteva scoppiare in ogni momento. Mi consideravo come un insoddisfatto del voto di “fare” che solo poteva conservarmi dalla morte, amica incomparabile. Desiderai ardentemente un’amicizia di cuore fra gli indù, i sik ed i musulmani. Che esisteva fra loro fino all'altro giorno. Oggi non più. È una condizione che nessun patriota indiano degno di tale nome contempla con serenità. Sebbene la Voce interna sia stata chiamata a lungo, ho chiuso le mie orecchie ad essa per paura che potesse essere al contrario la voce di Satana invocata dalla mia debolezza. Non mi piace mai ritenere senza risorse un *Satyagrahi,* non dovrei mai farlo. Il digiuno è la sua ultima risorsa al posto della spada - sua o di altri. Non ho una risposta da dare agli amici musulmani che mi vedono giorno per giorno quanto a quello che dovrebbero fare. La mia impotenza mi sta erodendo per il ritardo. Andrà via immediatamente e qualcosa sarà intrapresa velocemente. Sto rimuginando su di essa già da tre giorni. La conclusione finale mi ha illuminato e mi rende felice. Nessun uomo, se è puro, ha qualche cosa di più prezioso da dare della sua vita. Spero e prego di possedere quella purezza in me per giustificare il passo.

Degno di benedizione

Chiedo a tutti voi di benedire il mio sforzo e di pregare per me e con me. Il digiuno comincerà dal primo pasto di domani. Il periodo è indefinito e posso bere acqua con o senza sali ed altre aggiunte. Finirà quando sarò convinto che ci sia una unità di cuori di tutte le comunità, senza imposizioni esterne ma con un risvegliato senso del dovere. La ricompensa sarà il riguadagno del prestigio dell'India che si sta affievolendo per via del suo rapido capriccio di sovranità sui cuori dell'Asia e da lì del mondo. Che nessun amico, o nemico se ve ne fosse, mi segua in questo digiuno. Ci sono amici che non credono nel metodo del digiuno per purificare la mente umana. Essi si mostreranno con me e mi consentiranno la stessa libertà di azione che loro possono dichiarare per se stessi. Con Dio come mio supremo ed unico consigliere sento di dover prendere la decisione senza altro consigliere. Se commetterò un errore e lo scoprirò, non avrò alcuna esitazione a dichiararlo dai tetti delle case e a ripercorrere i miei passi sbagliati. C'è una chiara indicazione, come dichiaro che ci sia, della Voce Interiore, che non sarà contraddetta. Prego perché non ci siano litigi e inevitabili contrasti verso l'iniziativa. Se l'intera India sarà solidale, o se lo sarà almeno Delhi, il digiuno potrebbe essere presto interrotto.

Nessuna dolcezza

Che si concluda presto, tardi o mai, lasciate che non ci sia dolcezza trattando ciò che può essere definita una crisi. I critici hanno considerato qualche mio precedente digiuno come coercitivo ed hanno sostenuto che in merito l'esito sarebbe andato contro il mio stesso atteggiamento per la pressione esercitata dal digiuno. Che valore può avere un verdetto avverso quando lo scopo è sano in modo dimostrabile? Un digiuno puro, come dovere, è ricompensa per se stesso. Non lo intraprendo per il risultato che può portare. Lo faccio perché devo. Quindi, invito tutti spassionatamente ad esaminare lo scopo ed a lasciarmi morire, se devo, nella pace che spero sia garantita. La morte per me sarebbe una gloriosa liberazione piuttosto che un testimone impotente della distruzione dell'India, dell'Induismo, del Sikismo e dell'Islam. Questa distruzione sarà certa se il Pakistan non assicurerà uguaglianza di condizione, sicurezza di vita e proprietà per tutte le varie professioni di fede del mondo e se l'India seguirà la sua stessa strada. Soltanto allora l'Islam morirà nelle due Indie, non nel mondo. Ma l'Induismo ed il Sikismo non sono radicati nel mondo fuori dall'India. Coloro che si differenziano da me saranno da me onorati per la loro resistenza comunque implacabile. Lasciate che il mio digiuno sproni la coscienza, per non tramortirla. Solo a contemplare le stupidaggini che si sono stabilite nell'adorata India proverete

piacere a pensare che ci sia un suo umile figlio che è abbastanza forte e possibilmente abbastanza puro per intraprendere una felice iniziativa. Se non è nessuna delle due cose, allora costituisce un peso per la terra. Più presto sparirà e ripulirà l'atmosfera indiana del suo fardello meglio sarà per lui e per tutti gli interessati.
Vorrei pregare tutti gli amici di non precipitarsi alla *Birla House* ne a provare a dissuadermi o ad essere in ansia per me. Sono nelle mani di Dio. Piuttosto, dovrebbero girare i riflettori verso l'interno, perchè questo è essenzialmente un momento di prova per tutti noi. Coloro che rimangono al loro posto ed effettuano il loro dovere diligentemente e bene, ora più di prima, aiuteranno me e la causa in tutti i sensi. Il digiuno è un processo di auto-purificazione.

Fonte: Harijan, 18-1-1948, p. 523

Sulle regole da seguire nel Grande Processo del 1922

18 marzo 1922

[Lo storico processo al Mahatma Gandhi ed a *Shri Shankarlal Ghelabhai Banker*, redattore, tipografo e editore di *Young India*, accusati in base all'Articolo 124 A del codice penale indiano, è stato tenuto sabato, 18 marzo 1922; presieduto dal sig. *C. N. Broomfield, I. C. S.,* giudice distrettuale e sezionale di *Ahmedabad*.
Sir *J. T. Strangman*, Avvocato Generale, con *Rao Bahadur Girdharlal Uttamram*, Pubblico Procuratore di *Ahmedabad* comparso per la Corona. Era inoltre presente il sig. *A. C. Wild*, Depositario delle questioni giuridiche. Il Mahatma Gandhi e *Shri Shankarlal Ghelabhai Banker* non avevano un difensore.
Tra il pubblico presente per l'occasione c'erano: *Kasturba Gandhi*, *Sarojini Naidu*, *Pandit M. M. Malaviya, Shri N. C. Kelkar, Smt. J. B. Petit e Smt. Anasuyaben Sarabhai.*
Il giudice, che si è insediato alle 12:00, disse che c'era stato un lieve errore nelle accuse rilette poi ad alta voce dal cancelliere. Queste accuse erano

“di portare o tentare di suscitare il malcontento verso il Governo di Sua Maestà stabilito per legge nell’India britannica e quindi di aver commesso reati punibili dall’Articolo 124 A del Codice Penale indiano,” offese riportate in tre articoli pubblicati nella *Young India* del 29 settembre e del 15 dicembre 1921 e del 23 febbraio 1922. Gli articoli in questione allora sono stati letti ad alta voce: il primo di essi era, “Tampering with Loyalty” (Manomettere con Lealtà n.d.t.); il secondo, “The Puzzle and its Solution”, (Il puzzle e la sua Soluzione n.d.t.) e l'ultimo “Shaking the Manes” (Agitando le Criniere n.d.t.).

Il giudice disse che la legge richiedeva che le accuse non fossero lette ad alta voce ma spiegate. In questo caso per lui non ci sarebbe stato molto da spiegare. L’accusa in ogni caso era quella di portare o di tentare di suscitare odio o di oltraggiare o di suscitare o di tentare di suscitare il malcontento verso il Governo di Sua Maestà, stabilito per legge nell’India britannica. Ad entrambi gli accusati vengono contestate le tre violazioni in base all’Articolo 124 A, relativamente ai contenuti degli articoli letti ad alta voce, scritti da Mahatma Gandhi e stampati da *Shri Banker*.

Le accuse sono state lette, il giudice ha invitato l’accusato a difendersi dalle accuse. Ha chiesto a Gandhi se si difende dall’accusa o se dichiara di essere giudicato.

Gandhi disse: “Mi dichiaro colpevole di tutte le accuse. Osservo che il nome del re è stato

omesso dall'accusa ed è stato omesso correttamente."]

Il giudice fece a *Shri Bunker* la stessa domanda ed anche lui prontamente si dichiarò colpevole.
Il giudice si era augurato di dare il suo verdetto subito dopo che Gandhi si era dichiarato colpevole, ma Sir *Strangman* ha insistito sul fatto che la procedura si sarebbe dovuta svolgere in pieno. L'avvocato generale invitò il giudice a considerare "i casi a Bombay di *Malabar* e *Chauri Chaura*, per sommossa ed omicidio". Egli ammise, infatti, che "in questi articoli trovate che si insiste sulla non-violenza come elemento della campagna e della dottrina religiosa," ma aggiunse "che valore ha insistere sulla non-violenza, se predicate incessantemente il malcontento verso il governo e lo considerate come un governo perfido istigando altri apertamente e deliberatamente a rovesciarlo?" Queste furono le circostanze che chiese al giudice di tener conto nel pronunciare la sentenza verso l'accusato.
Per quanto riguardava *Shri Bunker*, il secondo imputato, l'accusa era meno pesante. Aveva pubblicato ma non scritto. Sir *Strangman,* poichè *Shri Bunker* era un uomo facoltoso, si indirizzò alla corte chiedendo di imporre una multa sostanziosa oltre ai termini di imprigionamento la dove si fossero potuti applicare.

La Corte: Sig. Gandhi, vuole fare qualche dichiarazione in merito alla sentenza?

Gandhi: Vorrei fare una dichiarazione.
La Corte: Potrebbe darmela in forma scritta così che possa allegarla agli atti?
Gandhi: Lo farò non appena l'avrò finita.

[Gandhi allora fece la seguente dichiarazione orale a cui ne seguì una scritta che lesse]

Prima che legga questa dichiarazione vorrei dichiarare che sottoscrivo pienamente le osservazioni dell'avvocato generale in relazione alla mia stessa umiltà. Penso che lo abbia fatto perché è molto vero ed io non desidero per nulla nascondere a questa Corte il fatto che predicare malcontento verso l'attuale sistema di governo è diventato per me quasi una passione, e l'Avvocato Generale è pienamente nel giusto quando dice che il mio predicare malcontento non comincia con il mio collegamento alla *Young India* ma che esso comincia molto prima, e nella dichiarazione che sto per leggere, sarà mio doloroso dovere ammettere davanti a questa Corte che esso comincia molto più presto del periodo indicato dall'Avvocato Generale. È un doloroso dovere per me, ma devo compiere quel dovere conoscendo la responsabilità riposta sulle mie spalle e desidero addossarmi tutte le colpe che il dotto Avvocato Generale ha gettato sulle mie spalle in relazione ai casi di *Bombay*, *Madras* e *Chauri Chuara*. Avendo ripensando queste cose profondamente e avendoci dormito sopra notte dopo notte, è impossibile per me dissociarmi dai crimini diabolici

di *Chauri Chaura* o dai pazzi oltraggi di *Bombay*. È abbastanza giusto quando egli dice, che come uomo di responsabilità, che ha ricevuto una giusta dose di formazione e che ha avuto una giusta dose di esperienza in questo mondo, dovrei conoscere le conseguenze di ognuna delle mie azioni. Le conosco. Sapevo che stavo giocando con fuoco. Ho corso il rischio e se fossi libero farei ancora lo stesso. Ho avvertito questa mattina che sarei venuto a mancare al mio dovere, se non avessi detto quello che sto dicendo qui ora.

Ho desiderato evitare la violenza. la Non-violenza è il primo articolo della mia fede. Ed è anche l'ultimo articolo della mia dottrina religiosa. Ma ho dovuto fare la mia scelta. Ho dovuto o sottomettermi ad un sistema che ho considerato aver fatto un danno irreparabile al mio paese, o subire il rischio della pazza furia della mia gente che è scoppia quando ha capito la verità dalle mie labbra. So che la mia gente a volte è impazzita. Sono profondamente spiacente per essa e sono, quindi, qui ad invitarvi e felicemente subire la pena più alta che può essermi inflitta. Non lo chiedo per misericordia. Non supplico alcuna attenuante. Sono qui, quindi, a invitare e a sottomettermi felicemente alla più alta pena che mi possa essere inflitta per quello che secondo la legge è un crimine deliberato e che a me invece sembra essere il più alto dovere di un cittadino. L'unica possibilità aperta a voi, Giudice, è, mentre sto andando a leggere la mia dichiarazione, o

dimettervi dal vostro incarico, o infliggermi la pena più severa se credete che il sistema e la legge che state aiutando ad amministrare siano buoni per la gente. Non eccepisco questo genere di conversione. Ma nel momento in cui finirò la mia dichiarazione vedrete di sfuggita quello che sta infuriando nel mio seno per correre questo pazzo rischio che un uomo sensato non dovrebbe correre.

[Quindi ha letto ad alta voce la dichiarazione scritta:] Lo devo forse al pubblico indiano ed al pubblico in Inghilterra, per placare chi è molto preso da questo processo, dovendogli spiegare perchè da uomo leale e da cooperatore fidato, io mi sia trasformato in un sobillatore ed un non-cooperatore intransigente. Alla corte ugualmente dovrei dire perchè mi dichiaro colpevole per l'imputazione di promozione del malcontento verso il Governo come stabilito dalla legge in India.

La mia vita pubblica è cominciata nel 1893 in Sud Africa in un clima pieno di problemi. Il mio primo contatto con l'autorità britannica in quel paese non ebbe un carattere felice. Ho scoperto che come uomo e indiano, non avevo diritti. Più correttamente ho scoperto di non avere diritti come uomo perché ero un indiano.

Ma non mi sono confuso. Ho pensato che questo trattamento degli indiani fosse un'anomalia di un sistema che era intrinsecamente ed essenzialmente buono. Ho dato al Governo la mia volontaria e calorosa cooperazione, criticando

liberamente la dove ho ritenuto che fosse sbagliato ma senza mai desiderare la sua distruzione.
Di conseguenza quando l'esistenza dell'impero è stata minacciata nel 1899 dalla sfida dei Boeri, ho offerto i miei servizi ad esso, creando un corpo volontario di ambulanza e servendo in parecchie azioni che hanno avuto luogo col rilievo di *Ladysmith*. Similmente nel 1906, ai tempi della "ribellione" Zulù ho promosso un gruppo di portantini ed ho servito fino alla conclusione "della ribellione". In entrambe le occasioni ho ricevuto medaglie e sono stato menzionato in dispacci. Per il mio lavoro in Sud Africa sono stato insignito da *Lord Hardinge* di una medaglia d'oro *Kaisar-i-Hind*. Quando la guerra è scoppiata nel 1914 fra l'Inghilterra e la Germania, ho promosso un arruolamento volontario di autoambulanze a Londra, costituito dagli indiani allora residenti a Londra, la maggior parte studenti. Quel lavoro fu riconosciuto utile dalle autorità. Infine, in India, quando è stato fatto un appello speciale di reclutamento al Congresso di guerra a Delhi nel 1918 da Lord *Chelmsford*, ho lottato a costo della mia salute per creare un corpo in *Kheda* e la risposta ci era stata data quando le ostilità sono cessate e sono stati ricevuti ordini per cui non era più necessario il reclutamento. In tutti questi sforzi di servizio, sono stato incoraggiato a credere che da tali servizi sarebbe stato possibile ottenere una condizione di completa uguaglianza nell'impero per i miei connazionali.

Il primo shock è venuto con la *Rowlatt Act* una legge deliberata per derubare la gente di tutta la libertà reale. Mi sono sentito chiamato a condurre un'agitazione intensa contro di essa. Poi seguirono gli orrori del *Punjab* che cominciano con il massacro di *Jallianwala Bagh* e che culminarono in ordini ruffiani, flagelli pubblici ed altre umiliazioni indescrivibili. Ho scoperto ugualmente che la parola solennemente promessa dal primo ministro ai musulmani dell'India riguardo all'integrità della Turchia ed ai luoghi santi dell'Islam non aveva alcuna probabilità di essere mantenuta. Ma nonostante i cattivi presagi ed i gravi avvertimenti degli amici, al congresso di *Amritsar* nel 1919, ho combattuto per la cooperazione lavorando alle riforme di *Montagu-ChemImsford*, sperando che il primo ministro mantenesse la sua promessa verso i musulmani indiani, che la ferita del Punjab guarisse e che le riforme sebbene fossero inadeguate ed insoddisfacenti, contrassegnassero una nuova era di speranza per la vita dell'India.

Ma tutta quella speranza è stata distrutta. La promessa di *Khilafat* non doveva essere ritirata. Il crimine del *Punjab* fu coperto e la maggior parte dei colpevoli rimasero non soltanto impuniti ma hanno conservato il posto di lavoro; qualcuno ha continuato a riscuotere pensioni dal reddito indiano ed in alcuni casi sono stati persino ricompensati. Ho visto anche che non soltanto le riforme non segnavano un cambiamento del cuore, ma erano soltanto un metodo per derubare

ulteriormente l'India della sua ricchezza e di prolungarne la sua servitù.
Ho raggiunto riluttante la conclusione che il legame britannico ha reso l'India più impotente politicamente ed economicamente di quanto non lo fosse prima. L'India disarmata non avrebbe la forza di resistere contro alcun aggressore se desiderasse impegnarsi con lui in un conflitto armato. Ci troviamo così tanto in questa condizione che alcuni dei nostri uomini migliori considerano che per l'India ci vorranno generazioni, prima che possa realizzare uno Stato Sovrano. È diventata così povera che ha poca forza per resistere alle carestie. Prima dell'avvento britannico in India si filava e tesseva nelle sue innumerevoli case di campagna, si produceva quel poco in più che era necessario aggiungere alle sue magre risorse agricole. Questa industria di cottage (le case di campagna n.d.t.), così vitale per l'esistenza dell'India, è stata rovinata da processi incredibilmente insensibili ed inumani come descritti da testimoni inglesi. Anche gli abitanti delle piccole città, come le masse semi-affamate dell'India, stanno affondando lentamente nella morte. Questi poveri sanno che il loro misero reddito rappresenta la mediazione che ottengono dal loro lavoro svolto per gli sfruttatori stranieri, i cui profitti e le cui mediazioni sono succhiate alle masse. Questi poveri si rendono conto che il governo stabilito dalla legge nell'India britannica persevera in questo sfruttamento di massa. Nessuna

raffinatezza, nessun gioco di figure, può togliere dall'occhio nudo la prova di quegli scheletri presenti in molti villaggi. Non ho alcun dubbio che sia l'Inghilterra sia gli abitanti delle città dell'India debbano rispondere, se c'è un Dio, per questo crimine contro l'umanità, che è forse senza pari nella storia. La legge di per se, in questo paese, è stata usata per servire lo sfruttatore straniero. Il mio esame imparziale della legge marziale del *Punjab* mi ha indotto a credere che almeno il novantacinque per cento delle condanne fossero del tutto improprie. La mia esperienza dei casi politici in India mi porta alla conclusione, in nove casi su dieci, che gli uomini condannati erano del tutto innocenti. Il loro crimine era costituito dall'amore per il loro paese. In novantanove casi su cento, nelle corti dell'India la giustizia è stata rifiutata agli indiani rispetto agli europei. E questa non è un'immagine esagerata. È l'esperienza di quasi tutti gli indiani che hanno avuto qualche cosa a che fare con tali casi. A mio parere, la gestione della legge è troppo prostituita, coscientemente o inconsciamente, a favore dello sfruttatore.

La sfortuna più grande è che gli inglesi ed i loro soci indiani nella gestione del paese non sanno che sono accomunati nel crimine che ho tentato di descrivere. Sono soddisfatto che molti funzionari indiani ed inglesi abbiano onestamente inventato sistemi nel mondo e che l'India sebbene con calma stia facendo lenti progressi. Essi non conoscono, quel sottile ma efficace sistema di

terrorismo e di organizzata esposizione della forza su una mano e la privazione di tutte le forze di rappresaglia o di auto-difesa sull'altra, come mezzi per rendere impotente la gente ed indurre in loro l'abitudine alla simulazione. Questa terribile abitudine si è aggiunta all'ignoranza ed all'auto-inganno degli amministratori. L'articolo 124 A, per cui sono felicemente accusato, è forse il principe fra le sezioni politiche del Codice Penale Indiano destinato a sopprimere la libertà del cittadino. L'affetto non può essere costruito o regolato dalla legge. Se qualcuno non prova affezione per una persona o un sistema, dovrebbe essere libero di esprimere nel modo più completo il suo disaccordo, a condizione che non contempli, promuova, o inciti alla violenza. Ma secondo l'articolo la promozione pura del disaccordo è un crimine. Ho studiato alcuni casi ricaduti in esso; so che alcuni dei più amati patrioti dell'India sono stati condannati in base ad esso. Considero un privilegio, quindi, essere giudicato in base a questo articolo. Tenterò di dare per brevi linee i motivi del mio malcontento. Non ho alcuna cattiva volontà personale contro alcun singolo amministratore, e tanto meno posso nutrire malcontento verso la persona del re. Ma ritengo che sia una virtù essere malcontenti verso un governo che nel suo insieme ha fatto più danno in India che tutto il sistema precedente. L'India è meno coraggiosa secondo la regola britannica di quanto non fosse prima. Assumendo questo per vero è da considerare come un peccato l'avere

affetto per questo sistema. Ed è stato un prezioso privilegio per me essere in grado di scrivere quello che ho presentato nei vari articoli che mi sono contestati.
Infatti, credo di aver reso un servizio all'India e all'Inghilterra mostrando con la non-cooperazione l'uscita dalla condizione artificiale in cui entrambi stanno vivendo. A mio parere, la non-cooperazione unita alla cattiveria è tanto un dovere quanto lo è la cooperazione con il bene. Ma in passato, la non-cooperazione è stata espressa deliberatamente con violenza a chi faceva il male. Sto tentando di indicare ai miei connazionali che la non-cooperazione violenta moltiplica soltanto la malvagità e che mentre la malvagità può essere sostenuta soltanto dalla violenza, l'astenersi dal fare del male richiede il completo disuso della violenza. la Non-violenza implica la sottomissione volontaria alla pena per la non-cooperazione con la malvagità. Sono qui, quindi, a invitare e sottomettermi felicemente alla più alta pena che possa essermi inflitta per quello che la legge considera un crimine intenzionale e che invece, a me, sembra essere il più alto dovere di un cittadino. L'unica possibilità offerta a voi, giudice e funzionari, è una: cioè quella di dimettervi dalle vostre cariche e dissociarvi così dalla malvagità, se riterrete che la legge che siete invitati ad amministrare sia una malvagità e che in realtà io sia non colpevole; altrimenti infliggetemi la pena più severa, se credete che il sistema e la legge che state aiutando ad

amministrare sia buona per la gente di questo paese e che la mia attività sia quindi nociva al bene comune.

Fonti:
Questo discorso è tratto dall'opera del Mahatma Gandhi Volume-Sesto ed inoltre da
Mahatma, Vol. II, (1951) pp. 129-33 e The Voice of Truth Part-I alcuni Discorsi Famosi pagine da 14 a 24.

A Bombay per A.I.C.C. sulle linee guida del suo piano d'azione

8 agosto 1942

Parte prima

Prima che discutiate la risoluzione, lasciate che vi anticipi una o due cose, desidero che capiate molto chiaramente due cose e che le consideriate dallo stesso punto di vista con cui ve le sto presentando. Vi chiedo di considerarle dal mio punto di vista, perché se le approvate, sarete tutti incoraggiati a fare quello che dico. Sarà una grande responsabilità. C'è della gente che mi chiede se sono lo stesso uomo che ero nel 1920, o se c'è stato in me un cambiamento. Fate bene a fare questa domanda.

Lasciate, tuttavia, che vi assicuri velocemente che sono lo stesso Gandhi che ero nel 1920. Non sono cambiato in alcun aspetto fondamentale. Attribuisco la stessa importanza alla non-violenza

che allora. Piuttosto, la mia enfasi su essa si è sviluppata più forte. Non c'è una reale contraddizione fra il mio pensiero attuale e le mie scritture ed espressioni precedenti.
Le occasioni come la presente non avvengono in tutti e raramente nella vita di qualcuno. Voglio che sappiate e sentiate che non c'è niente di più puro dell'*Ahimsa* in tutto quello che dico o faccia oggi. La bozza di risoluzione del Comitato di Lavoro è basato sull'*Ahimsa*, la lotta in essa contemplata ha ugualmente le sue radici nell'*Ahimsa*. Se, quindi, c'è qualcuno fra voi che ha perso la fede nell'*Ahimsa* o è stanco di essa, che non voti per questa risoluzione.
Lasciate che spieghi chiaramente la mia posizione. Dio mi ha fatto un regalo prezioso con l'arma dell'*Ahimsa*. Io e la mia *Ahimsa* oggi camminiamo sulla nostra strada. Se nella crisi attuale, in cui la terra sta bruciando per le fiamme dell'*Himsa* e sta piangendo per la liberazione, questo è perché non sono riuscito ad usare il talento datomi da Dio, Dio non mi perdonerà e sarò giudicato non meritevole del grande regalo. Ora devo agire. Non posso esitare o soltanto stare a guardare, quando la Russia e la Cina sono minacciate.
La nostra non è una spinta verso il potere, ma semplicemente una lotta non-violenta per l'indipendenza dell'India. In una lotta violenta, il successo generale è stato spesso necessario per effettuare un colpo di stato militare o per instaurare una dittatura. Ma per lo schema delle cose del Congresso, così com'è essenzialmente

non-violento, non ci può essere posto per la dittatura. Un soldato non-violento della libertà non desidererà niente per se, egli combatte soltanto per la libertà del suo paese. Il Congresso è estraneo quanto a chi governerà, quando sarà raggiunta la libertà. Il potere, quando verrà, apparterrà alla gente dell'India e saranno loro a decidere a chi affidarlo. Può essere che le redini siano affidate nelle mani dei *Parsi*, per esempio - come amerei vedere accadere - o possono essere passate a qualcun altro i cui nomi non si odono oggi nel Congresso. Allora non obietterete dicendo: “questa comunità è microscopica. Quel partito non ha fatto la sua parte nella lotta per la libertà; perchè dovrebbe avere tutto il potere?" Sin dal suo esordio il Congresso si è mantenuto meticolosamente fuori dalle beghe locali. Ha pensato sempre in termini di intera nazione e si è comportato di conseguenza …

So quanto sia imperfetta la nostra *Ahimsa* e quanto lontano siamo ancora dall’ideale, ma nell’*Ahimsa* non c’è fallimento o sconfitta finale. Ho fede, quindi, che se, nonostante le nostre imperfezioni, accadrà una grande cosa, sarà perché Dio avrà desiderato aiutarci coronando col successo il nostro silenzioso ed assiduo *Sadhana* per gli ultimi ventidue anni.

Credo che nella storia del mondo, non ci sia mai stata una più genuina e democratica lotta per la libertà come la nostra. Ho letto la risoluzione francese del *Carlyle* mentre ero in prigione e *Pandit Jawaharlal* mi ha detto qualcosa circa la

rivoluzione russa. Ma è mia convinzione che poiché queste lotte sono state combattute con l'arma della violenza non sono riuscite a realizzare l'ideale democratico. Nella democrazia che ho previsto, una democrazia stabilita dalla non-violenza, ci sarà una uguale libertà per tutti. Ognuno sarà il suo proprio padrone. Vi invito oggi ad unirvi ad una lotta per tale democrazia. Una volta che realizzerete questo, dimenticherete le differenze fra indù e musulmani e penserete a voi soltanto come Indiani, impegnati nella lotta comune per l'indipendenza.

Poi, c'è una questione circa il vostro atteggiamento nei confronti dei britannici. Ho notato che c'è odio verso i britannici fra la gente. La gente dice che è disgustata dal loro comportamento. La gente non fa distinzione fra l'imperialismo britannico e la gente britannica. Per loro, le due sono la stessa cosa e questo odio li inciterebbe persino ad accogliere favorevolmente i Giapponesi. È ancora più pericoloso. Significa che scambierebbero una schiavitù per un'altra. Dobbiamo eliminare questo sentire. La nostra disputa non è con la gente britannica, noi combattiamo il loro imperialismo. La proposta di ritiro delle forze britanniche non è uscita dalla rabbia. È stata formulata per permettere all'India di fare la sua parte nell'attuale congiuntura critica. Non è una posizione felice per un paese grande come l'India essere aiutato con soldi e materiale ottenuti volente o nolente mentre le Nazioni Unite stanno

conducendo una guerra. Non possiamo evocare lo spirito di vero sacrificio e vestire di velluto fintanto che non siamo liberi. So che il governo britannico non potrà rifiutarci la libertà se avremo fatto abbastanza auto-sacrificio. Dobbiamo, quindi, liberarci dell'odio. Parlando per me, posso dire che non ho mai nutrito alcun odio. In effetti, ora ritengo di essere un amico più grande di prima dei britannici. Un motivo è che oggi loro sono in difficoltà. La mia stessa amicizia, quindi, richiede che io debba provare a farli ravvedere dai loro errori. Per come vedo la situazione, si trovano sul bordo di un abisso. Diventa quindi mio dovere avvertirli del pericolo anche se, per il momento, può farli arrabbiare al punto da tagliare la mano amichevole che è tesa per aiutarli. La gente può ridere, tuttavia questa è la mia posizione. Nel momento in cui posso dover lanciare la più grande lotta della mia vita, non posso nutrire odio per qualcuno.

Parte seconda

Mi congratulo con voi per la risoluzione che avete appena approvato. E mi congratulo anche con i tre compagni per il coraggio che hanno mostrato nel sostenere i loro emendamenti di parte, anche se sapevano di una stragrande maggioranza alla risoluzione e mi congratulo con i tredici amici che hanno votato contro la risoluzione. In tal modo, non hanno avuto niente di cui vergognarsi. Negli ultimi venti anni abbiamo provato ad imparare a non perdere il coraggio anche quando eravamo in disperata minoranza e oggetto di scherno. Abbiamo imparato a conservare le nostre convinzioni considerando di essere nel giusto. Comportarsi bene coltiva il coraggio di essere convinti, nobilita l'uomo e aumenta la sua statura morale. Sono stato, quindi, felice di vedere che questi amici erano intrisi di quel principio che ho provato a seguire negli ultimi cinquant'anni e più.
Essendomi congratulato per il loro coraggio, lasciatemi dire che quello che hanno chiesto a questo Comitato di accettare, con i loro emendamenti, non era la corretta rappresentazione della situazione. Questi amici avrebbero dovuto ponderare l'appello fatto loro dal *Maulana* a ritirare i loro emendamenti; avrebbero dovuto seguire con attenzione le spiegazioni date da *Jawaharlal*. Se avessero fatto così, sarebbe stato loro chiaro che il diritto che

ora vogliono che il Congresso conceda era già stato concesso.
C'è stato un tempo quando ogni musulmano ha considerato tutta l'India come la sua patria. Durante gli anni in cui i fratelli *Ali* sono stati con me, il presupposto di tutti i loro discorsi e le loro discussioni era che l'India apparteneva tanto ai musulmani quanto agli indù. Posso testimoniare il fatto che questa era la loro più intima convinzione e non una maschera; ho vissuto con loro per anni. Ho passato giorni e notti in loro compagnia. E dico a grandi lettere che le loro parole erano l'espressione onesta di quanto loro credevano. So che ci sono alcuni che dicono che prendo le cose troppo per il loro valore superficiale, che sono un credulone. Non penso di essere un tal sempliciotto, ne di essere così credulone come questi amici credono che io sia. Ma la loro critica non mi irrita. Preferisco essere considerato credulone piuttosto che perfido.
Quello che questi amici comunisti hanno proposto con i loro emendamenti non è niente di nuovo. È stato ripetuto da migliaia di tribune. Migliaia di musulmani mi hanno detto che, se la questione indù-musulmana dovesse essere risolta in modo soddisfacente, potrebbe realizzarsi nel corso della mia vita. Dovrei ritenermi adulato; ma come posso concordare con una proposta che non fa appello alla mia ragione? L'unità indù-musulmana non è una cosa nuova. Milioni di indù e di musulmani lo hanno capito dopo. Ho tentato coscientemente d'ottenerla fin dalla mia

fanciullezza. Mentre ero a scuola, l'ho reso un punto da coltivare con l'amicizia dei compagni di scuola sia parsi che musulmani. Ho creduto anche, a quella tenera età, che se gli indù in India desideravano vivere in pace ed amicizia con le altre comunità, avrebbero dovuto coltivare assiduamente la virtù di vivere col prossimo. La questione non era, ho ritenuto, che non facessi uno sforzo speciale per coltivare l'amicizia con gli indù, ma che dovevo fare amicizia con almeno alcuni musulmani. Sono andato in Sud Africa come consulente legale per un commerciante musulmano. Là ho fatto amicizia con altri musulmani, anche con avversari del mio cliente, ed ho guadagnato una reputazione per integrità e buona fede. Ho avuto fra i miei amici e colleghi sia musulmani che parsi. Ho catturato i loro cuori e quando infine sono ritornato in India, li ho lasciati tristi e addolorati per la separazione.

In India ho ugualmente continuato i miei sforzi senza lasciare nulla di intentato per realizzare quell'unità. È stata l'aspirazione di tutta la mia vita offrire la più ampia cooperazione ai musulmani del movimento di *Khilafat*. Tutti i musulmani del paese mi hanno accettato come un loro vero amico.

Come mai ora sono considerato così cattivo e detestabile? Ho qualche ascia da affilare a sostegno del movimento di *Khilafat*? Vero, l'ho fatto nel mio cuore nutrendo la speranza di poter permettermi di salvare la mucca. Sono un devoto della mucca. Credo che la mucca ed io ci si debba

considerare la creazione dello stesso Dio e sono preparato a sacrificare la mia vita per salvarla. Ma, nonostante la mia filosofia di vita e le mie ultime speranze, ho aderito al movimento senza nessuno spirito di guadagno. Ho cooperato solamente nella lotta per il *Khilafat* solo per adempiere al mio obbligo verso il mio vicino che ho visto in difficoltà. I fratelli *Ali*, se oggi fossero vivi, avrebbero testimoniato sulla veridicità di questa asserzione. E così molti altri lo confermerebbero in quanto non era mio interesse salvare la mucca. Alla mucca piace il *Khilafat*. Si regge da sola per merito suo (non ha cioè bisogno dell'aiuto di Gandhi n.d.t.). Come uomo onesto, vero, vicino ed amico fedele, era d'obbligo per me sostenere i musulmani nell'ora della loro prova.

In quei giorni, ho scosso gli indù sbalordendoli benché da allora sono ormai abituati ad esso. *Maulana Bari* mi ha detto, tuttavia, che comunque non mi avrebbe permesso di pranzare con lui, per paura di essere un giorno accusato per qualche brutto motivo. E così, ogni volta che ho avuto occasione da rimanere con lui, ha chiamato un cuoco di *Brahmana* ed ha preso accordi per una cottura separata. A *Firangi Mahal*, la sua residenza, una struttura vecchio stile con alloggi limitati, superava tuttavia allegramente tutte le difficoltà e metteva in pratica i suoi propositi da cui non avrei potuto dissuaderlo. Era lo spirito di cortesia, di dignità e di nobiltà ad averci ispirato in quei giorni. Hanno rispettato i sentimenti religiosi di un altro e hanno considerato un

privilegio fare così. Non una traccia di sospetto in agguato nel cuore di qualcuno. Dove sono spariti ora tutta quella dignità e quella nobiltà di spirito? Dovrei chiedere a tutti i musulmani, compreso *Quaid-I-Azam Jinnah*, di ricordare quei giorni gloriosi per scoprire quello che ci ha portati all'impasse attuale. *Quaid-I-Azam Jinnah* era egli stesso al contempo un membro del Congresso. Se oggi il Congresso ha subito la sua ira, è perché il cancro del sospetto è entrato nel suo cuore. Possa Dio benedirlo con una lunga vita, ma quando non ci sarò più, si renderà conto ed ammetterà che non ho avuto progetti sui musulmani e che non ho mai tradito i loro interessi. Dove troverei scampo, se ferissi la loro causa o tradissi i loro interessi? La mia vita è interamente a loro disposizione. Sono liberi di porre termine ad essa, ogni volta che desidereranno farlo. Tentativi in tal senso sono stati fatti in passato, ma Dio mi ha risparmiato affinché ora gli aggressori si pentano per la loro azione. Ma se qualcuno dovesse spararmi credendo di eliminare un mascalzone, lui ucciderebbe non il Gandhi reale, ma quello che è sembrato a lui un mascalzone.

A coloro che si stanno impegnando in una campagna di abuso e di vilipendio direi: “l’Islam vi incoraggia a non insultare anche un nemico. Il profeta ha trattato anche i nemici con bontà ed ha provato a vincerli con giustizia e generosità. Siete seguaci di quell’Islam o di qualcos’altro? Se siete seguaci del vero Islam, esso vi induce a diffidare

delle parole di chi fa una dichiarazione pubblica della sua fede? Potete prendervela con me se un giorno voi si rammaricherete del fatto che avete diffidato ed ucciso uno che era un vero e devoto amico vostro". Mi tocca sul vivo vedere che quanto più faccio appello e quanto più il *Maulana* ripeta l'appello, tanto più intensa si faccia la campagna di vilipendio e si sviluppi. Questi insulti sono per me come pallottole. Possono uccidermi, proprio come una pallottola può mettere fine alla mia vita. Potete uccidermi. Non mi ferisce. Ma perché costoro si abbandonano all'ingiuria? Portano discredito all'Islam. Per il buon nome dell'Islam, faccio appello a voi affinché desistiate da questa incessante campagna di insulti e vilipendio.

Maulana Saheb ha come obiettivo l'ingiuria più ripugnante. Perchè? Perchè rifiuta di esercitare su di me la pressione della sua amicizia. Egli sa che è un cattivo uso dell'amicizia cercare di costringere un amico ad accettare come verità quello che lui sa essere una falsità.

A *Quaid-I-Azam* direi: Qualunque cosa sia vera e valida nella dichiarazione per il Pakistan è già nelle tue mani. Ciò che è sbagliato ed insostenibile è un regalo per nessuno, figurarsi se può essere fatto a te. Anche se qualcuno dovesse riuscire a imporre una falsità ad altri, non potrebbe godere a lungo dei frutti di una tal coercizione. Dio ha antipatia per l'orgoglio e si tiene alla larga da esso. Dio non tollererebbe l'impetuosa imposizione di una falsità.

Il *Quaid-I-Azam* dice che è costretto a dire cose amare ma che non può contribuire a dare espressione ai suoi pensieri e alla sua sensibilità. Gli direi ugualmente: mi considero un amico dei musulmani. Perchè dovrei allora non dare espressione alle cose più vicine al mio cuore, anche a costo di dispiacere? Come posso celare i miei pensieri più intimi? Dovrei congratularmi con *Quaid-I-Azam* per la sua franchezza nel dare espressione ai suoi pensieri e alla sua sensibilità, anche se suonano stonati ai suoi ascoltatori. E nondimeno: perchè i musulmani che risiedono qui dovrebbero essere insultati, se non lo vedono neanche? Se milioni di musulmani sono con voi potete non permettervi di ignorare quei pochi musulmani che possono sembrarvi essere disorientati? Perchè uno seguito da parecchi milioni di persone dovrebbe aver paura di una comunità maggioritaria o del fatto che una minoranza possa essere sommersa dalla maggioranza? Come ha agito il profeta fra gli arabi ed i musulmani? Come ha propagato l'Islam? Ha detto che avrebbe propagato l'Islam soltanto se avesse comandato una maggioranza? Faccio appello a voi, per amore dell'Islam, di ponderare quello che dico. Non c'è ne correttezza ne giustizia nel dire che il Congresso deve accettare una cosa, anche se non crede in essa e anche se va contro i principi che ritiene cari.

Rajaji ha detto: "Non ho fiducia nel Pakistan. Ma i musulmani ed il sig. *Jinnah* invece si ed è diventata una ossessione per loro. Perchè allora

non dirgli, “si” proprio ora? Lo stesso sig. *Jinnah* capirà più tardi gli svantaggi del Pakistan e rinuncerà alla sua causa”. Ho detto: “Non è giusto accettare per vera una cosa che ritengo falsa e chiedere ad altri di credere che non saranno fatte pressioni quando verrà il momento per una risoluzione finale. Se ritenessi la causa giusta, dovrei soddisfarla oggi stesso. Non dovrei farlo soltanto per tener buono *Jinnah Saheb*. Molti amici sono venuti a chiedermi di accondiscendere per il momento al sig. *Jinnah* per placarlo, disarmare il suo sospetto e vedere la sua reazione. Ma non posso aderire ad una linea di condotta con una falsa promessa. Ad ogni modo, non è il mio metodo”.

Il Congresso non può alcuna sanzione, se non quella morale, per far rispettare le sue decisioni. Crede che la vera democrazia possa essere soltanto il risultato della non-violenza. La struttura di una federazione del mondo può essere realizzata soltanto sulle fondamenta della non-violenza e la violenza dovrà essere completamente bandita dagli affari del mondo. Se questo è vero, anche la soluzione alla causa degli indù-musulmani non può essere ottenuta ricorrendo alla violenza. Se gli indù tiranneggiassero i musulmani, con che faccia si presenterebbero in una federazione mondiale? È per la stessa ragione che io non credo nella possibilità di stabilizzare la pace del mondo con la violenza così come propongono di fare gli statisti inglesi e americani. Il Congresso ha aderito a

presentare tutte le differenze ad un tribunale internazionale imparziale e ad attenersi alle relative decisioni. Se anche questa che è la più giusta delle proposte, fosse inaccettabile, l'unica strada aperta sarebbe quella delle armi, della violenza. Come posso persuadermi ad aderire a una cosa impossibile? Richiedere la vivisezione di un organismo vivente è come chiedere la sua stessa vita. È come chiamare alla guerra. Il Congresso non può essere parte in causa in una guerra fratricida. Gli indù che, come il *Dott. Moonje* e *Shri Savarkar*, credono nella dottrina della spada possono cercare di mantenere i musulmani sotto la dominazione indù. Io non rappresento quella parte. Rappresento il Congresso. Volete uccidere il Congresso che è l'oca dalle uova d'oro. Se sfiduciate il Congresso, potete stare sicuri che ci sarà una guerra perpetua fra gli indù ed i musulmani ed il paese sarà condannato a continuare guerra e massacro. Se tale guerra deve essere il nostro destino, non vivrò per esserne testimone.

È per questa ragione che dico a *Jinnah Saheb*: "voi potete farmi qualunque richiesta per gli accordi col Pakistan purché le vostre aspettative siano in accordo con considerazioni di giustizia e di equità; qualunque richiesta contraria a giustizia ed equità potrete ottenerla soltanto con le armi ed in nessun altro modo".

C'è molto nel mio cuore che vorrei esternare di fronte a questa assemblea. Quella che era la più elevata nel mio cuore l'ho già detta. Potete

considerarla come me un aspetto di vita e di morte. Se indù e musulmani vogliono realizzare un'unità di cuori, senza il minimo pregiudizio mentale da parte di qualcuno, dobbiamo in primo luogo unirci nello sforzo di essere liberi dalle catene di questo impero. Se il Pakistan dopo tutto deve essere una parte dell'India, che obiezione possono fare i musulmani a condividere questa lotta per la libertà dell'India? Gli indù ed i musulmani devono, quindi, unirsi in primo luogo nel sostenere la lotta per la libertà. *Jinnah Saheb* pensa che la guerra duri a lungo. Non sono d'accordo con lui. Se la guerra continuasse ancora per altri sei mesi, come potremmo essere in grado di salvare la Cina?

Io, quindi, desidero immediatamente la libertà, questa notte stessa, prima dell'alba, se può essere possibile. La libertà non può attendere la realizzazione di una unità locale. Se quell'unità non è realizzata, i sacrifici necessari per essa dovranno essere molto più grandi di quanto sarebbe bastato al contrario. Ma il Congresso deve conquistare la libertà o essere eliminato nel tentativo. E non dimenticate che la libertà per cui il Congresso sta lottando non sarà solo per i membri del Congresso ma per tutte le quaranta comunità della gente indiana. I membri del Congresso devono sempre rimanere umili servi della gente.

Quaid-I-Azam ha detto che la Lega Musulmana è preparata ad assumere il controllo del potere dai britannici se loro sono preparati per passarlo alla

Lega Musulmana, in quanto i britannici rilevarono l'impero dalle mani dei musulmani. Questo vorrebbe dire un re musulmano. L'offerta fatta da *Maulana Saheb* e da me non implica l'istituzione di un re musulmano o della dominazione musulmana. Il Congresso non crede nella dominazione di un gruppo qualsiasi o di una comunità. Crede nella democrazia che includa nella sua orbita musulmani, indù, cristiani, parsi, ebrei ed ogni altra comunità che abiti questo grande paese. Se il re musulmano è inveterato, allora che così sia; ma come possiamo dargli la nostra approvazione? Come possiamo essere d'accordo che una comunità domini sopra le altre? Milioni di musulmani in questo paese vengono dal ceppo indù. Come può esserci una loro patria diversa dall'India? Mio figlio più grande ha abbracciato l'Islam qualche anno fa. Quale sarebbe la sua patria: *Porbandar* o il *Punjab*? Chiedo ai musulmani: "Se l'India non è la vostra patria, a quale altro paese appartenete? In quale patria da voi separata metterò mio figlio che ha abbracciato l'Islam?" Sua madre gli ha scritto una lettera dopo la sua conversione, chiedendogli se avesse abbracciato l'Islam rinunciando a bere quello che l'Islam proibisce ai suoi seguaci. A coloro che hanno provato allegria nella conversione, lei scrisse: "non mi preoccupo della sua conversione in un musulmano, così come del suo bere. Come pii musulmani, tollererete il suo bere anche dopo la sua conversione? Bevendo si è ridotto alla condizione di un libertino. Se

cercherete di farne ancora un uomo, la sua conversione sarà stata utile. Pregherete, quindi, di vedere che egli come un musulmano abiuri il vino e le donne. Se questo cambiamento non accade, la sua conversione sarà inutile e la nostra non-cooperazione con lui dovrà continuare".

L'India è senza dubbio la patria di tutti i musulmani che abitano questo paese. Ogni musulmano dovrebbe quindi contribuire alla lotta per la libertà dell'India. Il Congresso non appartiene ad alcuna classe sociale o comunità; appartiene alla nazione intera. È aperto a che tutti i musulmani ne facciano parte. Possono, se vogliono, sommergere il Congresso con i loro numeri e possono dirigerlo lungo il corso che più gli aggrada. Il Congresso sta combattendo non a nome degli indù ma a nome dell'intera nazione, compreso le minoranze. Sarebbe danneggiato se si sentisse parlare di un singolo musulmano ucciso da un membro del Congresso. Nella ormai prossima rivoluzione, i membri del Congresso sacrificheranno le loro vite per proteggere i musulmani da un attacco indù e viceversa. È una parte della loro dottrina religiosa ed è una condizione necessaria della non-violenza. Sarete esclusi occasionalmente da questo solo per non perdere le vostre teste. Ogni membro del Congresso, che sia indù o musulmano, deve questo all'organizzazione che renderà un servizio all'Islam. La fiducia reciproca è essenziale per il successo nella lotta nazionale finale che deve venire.

Ho detto che questa volta dovrà essere fatto un sacrificio molto più grande, quale conseguenza della nostra lotta, a causa dell'opposizione dalla Lega Musulmana e degli inglesi. Avete visto la circolare segreta emanata dal *Sir Frederick Puckle*. Ha preso un corso suicida. Contiene un aperto incitamento alle organizzazioni che spuntano su come funghi affinché si uniscano per combattere il Congresso. Abbiamo così a che fare con un impero le cui vie sono tortuose. Il nostro è un percorso diritto che possiamo percorrere anche ad occhi chiusi. Questa è la bellezza della *Satyagraha*.

Nella *Satyagraha*, non c'è posto per la frode, la bassezza, o qualunque genere di falsità. La frode e la falsità oggi seguono il mondo. Non posso essere il testimone impotente di una tal situazione. Ho viaggiato dappertutto per l'India come forse nessuno ha fatto attualmente. Milioni di senza voce della terra hanno visto in me il loro amico e rappresentante e mi sono identificato con loro nella misura umanamente possibile. Ho visto la fiducia nei loro occhi, che ora voglio impegnare nella lotta di questo impero sostenuto sulla falsità e sulla violenza. Per quanto gigantesche siano le preparazioni che l'impero possa aver fatto, noi dobbiamo uscire della sua morsa. Come posso rimanere silenzioso in questa ora suprema e nascondere la mia luce sotto un secchio? Chiederò ai Giapponesi di aspettare un po? Se oggi rimanessi seduto ed inattivo nel mezzo della conflagrazione che sta avvolgendo il mondo

intero, Dio mi leverebbe dal compito per non aver usato il tesoro che mi ha dato. Pur avendo avuto l'opportunità di fare altrimenti, tuttavia devo chiedervi di attendere ancora un po. La situazione ora è diventata intollerabile ed il Congresso non ha altra alternativa.

Tuttavia, la lotta reale non comincia in questo momento. Avete soltanto disposto tutte le vostre forze nelle mie mani. Ora attenderò il vice re e lo supplicherò perchè accetti le richieste del Congresso. Questo processo è probabile che duri due o tre settimane. Che cosa farete nel frattempo? Qual'è, nell'intervallo, il programma a cui tutti possono partecipare? Com'è noto, la filatura è la prima cosa che farò. Ho dato la stessa risposta a *Maulana*. Egli non ne ha cognizione, benché capisca l'importanza di quest'ultima. I quattordici programmi costruttivi sono disponibili, naturalmente, affinché li svolgiate. Cos'altro potreste fare in più? Ve lo dirò io. Ognuno di voi dovrebbe, da questo momento in poi, considerarsi un uomo libero o una donna libera ed agire come tale senza essere schiacciato oltre dal tallone di questo imperialismo.

Non dico questo solo per farvelo credere. È l'essenza stessa della libertà. L'obbligo dello schiavo è spezzato di netto dal momento che si considera come un essere libero. Dirà chiaramente al padrone: "ero il tuo schiavo obbligato fino a questo momento, ma non sono più uno schiavo. Puoi uccidermi se vuoi, ma se mi

lasci vivo, desidero dirti che se mi liberi dall'obbligo, di tua spontanea volontà, non ti chiederò più niente. Eri solito sfamarmi e vestirmi sebbene fossi in grado di sfamarmi e vestirmi col mio lavoro. Fino ad ora dipendevo da te anziché da Dio, per il cibo e l'abbigliamento. Ma Dio ora mi ha ispirato spingendomi alla libertà e sono finalmente un uomo libero e non dipenderò più da te".

Potete prendervela con me perché non sto andando dal vice re a fare un affare per ministeri e simili. Non sarò soddisfatto con niente di meno della completa libertà. Può essere, che proponga l'abolizione della tassa sul sale, le cattive bevande, ecc. Ma dirò: "niente di meno della libertà".

Qui c'è una *mantra* (formula verbale sacra ripetuta nelle preghiere indù n.d.t.), piccola, che vi do. Potete imprimerla nei vostri cuori e lasciare che ogni vostro alito gli dia vita. La *mantra* è: "fare o morire". Noi libereremo l'India o moriremo nel tentativo; non vivremo per vedere perpetuata la nostra schiavitù. Ogni membro del Congresso o donna si unirà nella lotta con determinazione inflessibile per non rimanere vivo a vedere il paese legato e in schiavitù. Fate in modo che sia la vostra promessa. Non prendete in considerazione le prigioni. Se il governo mi terrà libero, non lo costringerò a mantenere tantissimi prigionieri per volta quando è già in difficoltà. Lasciate che ogni uomo o donna viva ogni momento della loro vita futura convinto che

mangi e viva per realizzare la libertà o altrimenti, se necessario, che muoia per raggiungere questo obiettivo. Prendete un impegno, con Dio e la vostra propria coscienza come testimone, che più non vi fermerete finché la libertà non venga raggiunta e preparatevi a perdere le vostre vite nel tentativo di realizzarla. Chi perde la sua vita la guadagnerà; chi cercherà di conservarla la perderà. La libertà non è per il vigliacco o per il debole di cuore.

Una parola ai giornalisti. Mi congratulo con voi per il supporto che fino ad ora avete dato alla causa nazionale. Conosco i limiti e le difficoltà con cui dovete lavorare. Ma ora vi chiedo di spezzare le catene che vi legano. Dovrebbe essere un privilegio dei giornalisti guidare e dare l'esempio nel dedicare la propria vita alla libertà.

Avete una penna che il governo non può sopprimere. So che siete proprietari di strumenti quali torchi tipografici, ecc. e avete paura che il governo ve li possa controllare. Io non chiedo che voi invitiate volontariamente a farvi controllare gli strumenti. Per quanto mi riguarda, non sopprimerei la mia penna, anche se la stampa dovesse essere controllata. Come sapete la mia stampa è stata confiscata in passato ed è stata in seguito restituita. Ma non vi chiedo quel sacrificio finale. Vi suggerisco una via di mezzo. Dovreste ora sospendere il vostro comitato permanente e dichiarare che riprenderete a scrivere soltanto quando l'India avrà acquisito la sua libertà. Potete dire a *Sir Frederick Puckle* che non può

costringervi a prestazioni forzate, che i suoi articoli sono pieni di falsità e che rifiuterete di pubblicarli. Dichiarerete apertamente che siete di tutto cuore con il Congresso. Se farete questo, avrete cambiato l'atmosfera prima che la lotta realmente cominci.

Ai principi chiedo, con tutto il rispetto loro dovuto, una cosa molto piccola. Sono un sostenitore dei principi. Sono nato in uno Stato. Mio nonno ha rifiutato di salutare con la sua mano destra tutti i principi tranne i propri. Ma non disse al principe, così come io sento che avrebbe dovuto dire, che neppure il suo stesso padrone poteva costringerlo, nel suo ministero, ad agire contro la sua coscienza. Ho mangiato il sale del principe e voglio essergli leale. Come servo fedele, è mio dovere avvertire i principi che se agiranno mentre sono ancora vivo, i principi potranno occupare un posto d'onore nell'India libera. Nello schema dell'India libera di *Jawaharlal*, nessun privilegio o classe privilegiata avrà posto. *Jawaharlal* considera lo Stato quale unico proprietario di tutto. Vuole un'economia pianificata. Desidera ricostruire l'India secondo tale pianificazione. Vuole volare; io no. Ho mantenuto un posto per i principi e gli *zamindars* (i proprietari terrieri n.d.t.) nell'India che io prevedo. Chiederei ai principi, in tutta umiltà, di aderire attraverso la rinuncia. I principi possono rinunciare alla proprietà di quanto possiedono e diventarne gli amministratori fiduciari nel vero senso del termine. Vedo Dio in un'assemblea di popolo. I

principi possono dire alla loro gente: “Siete i proprietari ed i padroni dello Stato e noi siamo i vostri servi”. Chiedo ai principi di diventare servi della gente e di renderli un cliente dei loro propri servizi. Anche l'impero concede il potere ai principi, ma dovrebbero preferire di esserne investiti dalla loro propria gente; e se desiderano dedicarsi a qualche piacere innocente, possono farlo cercando di essere servi della gente. Non voglio che i principi vivano come poveri. Ma chiedo loro: “volete rimanere schiavi per tutto il tempo? Perchè invece di rendere omaggio ad una potenza straniera, non accettate la sovranità della vostra stessa gente?”. Potete scrivere al Dipartimento Politico: “la gente ora è sveglia. Come possiamo arginare una valanga se persino il grande impero si sta sbriciolando di fronte ad essa? Noi, quindi, apparterremo alla gente da oggi in avanti. Affonderemo o nuoteremo con loro”. Credetemi, non c’è niente di incostituzionale nella strada che sto suggerendo. Non c’è, per quanto ne so, alcun trattato che permetta all'impero di costringere i principi. Inoltre, la gente degli Stati dichiarerà che anche se sono soggetti ai principi, fanno parte della nazione indiana e che accetteranno la direzione dei principi, se questi ultimi divideranno i loro averi con la gente, se questi ultimi affronteranno la morte coraggiosamente e risolutamente, senza recedere dalla loro parola.

Niente, tuttavia, dovrebbe essere fatto segretamente. Questa è una ribellione aperta. In

questa lotta la segretezza è un peccato. Un uomo libero non si legherebbe ad un movimento segreto. È probabile che quando acquisiate la libertà abbiate un vostro proprio C.I.D. (non vi sono altri riferimenti lungo il resto del discorso per cui non sappiamo a cosa si riferisse. Vari vocabolari fanno riferimento a CID=Criminal Investigation Department n.d.t.), nonostante il mio parere contrario. Ma nella lotta attuale, dobbiamo lavorare apertamente e ricevere le pallottole sul nostro petto, senza darcela a gambe.

Ho una parola da dire anche agli impiegati governativi. Non possono, se vogliono, dimettersi ancora dai loro posti. L'ultimo presidente della corte d'appello *Ranade* non si è dimesso dal suo incarico, ma ha dichiarato apertamente di essere legato al Congresso. Ha detto al governo che anche se era un giudice, era un membro del Congresso ed avrebbe partecipato apertamente alle sessioni del Congresso, e che allo stesso tempo non avrebbe permesso che il suo punto di vista politico influenzasse la sua imparzialità di giudice. Ha tenuto discorsi di riforma sociale in molti *Pandal* del Congresso. Chiederei a tutti gli impiegati governativi di seguire le orme di *Ranade* e di dichiarare la loro fedeltà al Congresso come risposta alla circolare segreta pubblicata da Sir *Frederick Puckle*.

Questo è tutto quello che ora chiedo a voi. Ora scriverò al vice re. Potrete leggere la corrispondenza non ora ma quando la pubblicherò

con il consenso del vice re. Ma siete liberi di dichiarare che sostenete la causa che deve essere messa come premessa nella mia lettera. Un giudice è venuto da me e mi ha detto: "noi abbiamo le circolari segrete dai quartieri alti. Cosa dobbiamo fare?" Ho risposto: "se fossi al posto vostro, io ignorerei le circolari. Potete dire apertamente al governo: ho ricevuto la vostra circolare segreta. Tuttavia sono con il Congresso. Benché io sia pagato dal governo, non obbedirò a queste circolari segrete ne impiegherò metodi subdoli".

Anche i soldati sono coinvolti dall'attuale programma. Non chiedo loro proprio adesso di dimettersi dai loro incarichi ne di lasciare l'esercito. I soldati sono con me, *Jawaharlal* e *Maulana* e dicono: "siamo tutti con voi. Siamo stanchi della tirannia governativa". Vorrei che questi soldati potessero dire al governo: "i nostri cuori sono con il Congresso. Non ci dimetteremo dai nostri incarichi. Vi serviremo a condizione che riceviamo i nostri stipendi. Obbediremo ai vostri ordini giusti, ma rifiuteremo di sparare sulla nostra propria gente".

A coloro che non hanno il coraggio di fare tutto questo non ho niente dire. Che vadano per la loro strada. Ma se potete fare tutto questo, potete apprendere da me che l'intera atmosfera sarà elettrica. Lasciate quindi che il governo ci copra di bombe, se vuole. Ma non ci sarà nessuna forza sulla terra capace di mantenervi più a lungo in schiavitù.

Se gli studenti desiderassero unirsi alla lotta, per tornare un istante dopo di nuovo ai loro studi, non vorrei che lo facessero. Per il presente, tuttavia, finché definissi un programma di lotta, chiederei agli studenti di dire ai loro professori: "Noi apparteniamo al Congresso. Voi appartenete al Congresso, o al governo? Se appartenete al Congresso, non dovete dimettervi dai vostri posti. Rimarrete ai vostri incarichi, ci insegnerete e ci condurrete alla libertà". In tutte le lotte per la libertà nel mondo, gli studenti hanno dato contributi grandissimi.

Se nell'intervallo che ci rimane prima che la lotta reale cominci, se anche faceste il minimo di quanto vi ho suggerito, avrete cambiato l'atmosfera ed avrete preparato il terreno per il passo successivo.

C'è ancora molto che mi piacerebbe dire. Ma il mio cuore è pesante. Ho già abusato molto del vostro tempo. Ho ancora alcune parole da dire anche in inglese. Vi ringrazio per la pazienza e l'attenzione con cui mi avete ascoltato fino a questa tarda ora. È proprio quello che dei veri soldati farebbero. Negli ultimi ventidue anni, ho controllato discorso e penna ed ho conservato la mia energia. Da vero *Brahmacharri* che non spreca la sua energia. Quindi, controllerò sempre il mio discorso. Questo è stato il mio sforzo cosciente di tutti questi anni. Ma oggi l'occasione è venuta quando ho dovuto sfogare il mio cuore davanti a voi. Ho fatto così, anche se ha significato fare appello alla vostra pazienza; e

non mi rammarico di averlo fatto. Vi ho dato il mio messaggio ed attraverso voi lo consegno a tutta l'India.

Parte terza

[Quella che segue è la parte conclusiva del discorso di Gandhi tenuto davanti al A.I.C.C. a Bombay l'8 agosto 1942 e fatto in inglese:]

Ho trascorso un periodo molto lungo e disordinato prima che esternassi quello che stava agitando la mia anima, verso coloro i quali ora ho il privilegio di servire. Sono stato nominato il loro capo o, come dicono i militari, il loro comandante. Ma non guardo la mia posizione in questa luce. Non ho armi ma amo esercitare la mia autorità più di chiunque. Metto in mostra un bastone che potete fare a pezzi senza il minimo sforzo. È semplicemente il mio mezzo personale con cui mi accompagno. Come uno zoppo non ho gioito quando sono stato invitato ad assumere la più grande delle difficoltà. Potete condividere questa difficoltà solo quando compaio davanti a voi non come vostro comandante ma come umile servo. E chi meglio serve è il capo fra gli uguali.

Di conseguenza, mi limito a farvi parte di tali pensieri così come essi scaturiscono dal mio seno e vi dicono, nel modo più succinto che sia capace, quello che mi aspetto che voi facciate come primo passo.

Lasciate che vi dica subito che la lotta reale non comincia oggi. Devo ancora passare attraverso molte cerimonie come sempre. La difficoltà, confesso, è quasi insopportabile. Devo continuare a ragionare in quei circoli in cui ho perso il mio credito e che non hanno lasciato alcuna fiducia in

me. So che nel corso delle ultime settimane ho perso il mio credito con tantissimi amici, così tanto, che hanno cominciato a dubitare non soltanto della mia saggezza ma persino della mia onestà. Ora, tengo alla mia saggezza non come ad un tesoro che non posso permettermi di perdere; ma la mia onestà è per me un tesoro prezioso che posso a mala pena permettermi di perdere. Tuttavia, sembra che per il momento lo stia perdendo.

Amici dell'impero

Tali occasioni si presentano nella vita dell'uomo che è un cercatore puro della verità e che vorrebbe servire l'umanità ed il suo paese nel miglior modo possibile senza timore o ipocrisia. Negli ultimi cinquanta anni non ho conosciuto altro modo. Sono stato un servo umile dell'umanità ed ho reso in più di un'occasione tali servizi che potrei rendere allo stesso modo all'impero e qui, lasciatemelo dire senza timore di sfida, durante la mia carriera, non ho mai chiesto alcun favore personale. Ho goduto il privilegio dell'amicizia di *Lord Linlithgow* e oggi è ancora così. È un'amicizia che va oltre il rapporto ufficiale. Se *Lord Linlithgow* me lo confermerà, non so, c'è un legame personale fra lui e me. Una volta mi ha fatto conoscere sua figlia. Suo genero, A.D.C. fu attratto da me. Si innamorò di *Mahadev* più che di me e *Lady Anna* e lui vennero

a trovarmi. È la figlia favorita ed è obbediente. Mi interesso particolarmente a che stiano bene. Mi prendo la libertà di esternare queste personali e sacre notizie soltanto per dirvi che il sincero legame personale non interferirà mai con la decisa lotta che, se la mia sorte sbagliasse, potrei dovere lanciare contro *Lord Linlithgow*, quale rappresentante dell'impero. Dovrò resistere senza limiti alla forza dell'impero con la forza di milioni di senza parola e con la non-violenza quale politica destinata a questa lotta. È un lavoro terribile dover opporsi ad un vice re col quale godo tali rapporti. Più di una volta si è fidato della mia parola sulla mia gente. Amerei ripetere quell'esperimento, se mi fosse permesso. Faccio cenno di questo con orgoglio e con grande piacere. È un mio desiderio sincero essere fedele all'impero quando quell'impero ha perso la mia fiducia ed il suo Vice Re inglese è venuto a saperlo.

Charlie Andrews

Poi c'è la sacra memoria di *Charlie Andrews* che ricorre in me. In questo momento lo spirito di Andrews si aggira intorno a me. Riassume le più brillanti tradizioni della cultura inglese. Ho intrattenuto rapporti più intimi che con la maggior parte dei indiani. Ho goduto della sua fiducia. Non c'erano segreti fra noi. Abbiamo scambiato i nostri cuori ogni giorno. Qualunque cosa fosse

nel suo cuore, è venuta fuori senza la minima esitazione o riserva. È vero, lui era amico di *Gurudev* ma ha considerato *Gurudev* con timore. Ha avuto quell'umiltà particolare. Ma con me è diventato l'amico più intimo. Anni fa è venuto da me con una lettera di presentazione di *Gokhale*. *Pearson* e lui erano rappresentanti esemplari degli inglesi. So che il suo spirito mi sta ascoltando.
Poi ho ricevuto una calda lettera di congratulazioni dal metropolita di Calcutta. Lo ritengo un uomo di Dio. Oggi è un mio oppositore.

La voce della coscienza

Nonostante tutta questa esperienza voglio dichiarare al mondo, anche se posso essere privato del riguardo di molti amici nell'Occidente, che devo chinare di più la mia testa; ma anche per la loro amicizia o amore non devo oggi sopprimere la voce della coscienza in quanto promuove la mia natura interna di base. C'è qualcosa in me che mi costringere a manifestare all'esterno la mia agonia. Ho conosciuto l'umanità. Ho studiato qualcosa di psicologia. Un tal uomo conosce esattamente che cosa è. Non mi preoccupo di come lo descriviate. Questa voce interna mi dice che, "dovete levarvi in piedi contro il mondo intero anche se sarete da soli. Dovete stare di fronte al mondo intero anche se il mondo può guardarvi con occhi iniettati di sangue. Non temete. Fidatevi della piccola voce che risiede

dentro il vostro cuore". Dice: "abbandonate gli amici, la moglie e tutto; ma siate testimoni di quello per cui avete vissuto e per il quale dovete morire". Voglio vivere pienamente tutta la mia vita. E considero di dover vivere per 120 anni. A quel punto l'India ed il mondo saranno liberi.

La libertà reale

Lasciate che vi dica che non considero l'Inghilterra o allo stesso modo l'America come paesi liberi. Sono liberi a modo loro, liberi di tenere in schiavitù le varie razze di colore della terra. Sono l'Inghilterra e l'America che combattono oggi per la libertà di queste razze? Se no, non chiedetemi di attendere fin dopo la guerra. Non limiterete il mio concetto di libertà. Gli insegnanti inglesi ed americani, la loro storia, la loro magnifica poesia non hanno detto di non estendere l'interpretazione della libertà. E secondo la mia interpretazione di quella libertà sono costretto a dire che loro non conoscono quella libertà che i loro stessi insegnanti e poeti hanno descritto. Se conoscessero la libertà reale verrebbero in India. Devono venire non con orgoglio o arroganza ma con rispetto, come cercatori realmente sinceri della verità. È una verità fondamentale che l'India sta sperimentando da 22 anni.

Congresso e non-violenza

Inconsciamente, dalla sua fondazione di molti anni fa, il congresso è stato costruito sulla non-violenza conosciuta come metodo costituzionale. *Dadabhai* e *Pherozeshah* che avevano tenuto il Congresso dell'India sul palmo delle loro mani, divennero ribelli. Erano amanti del Congresso. Ne erano i padroni. Ma soprattutto erano servi reali. Non approvavano mai l'omicidio, la segretezza e cose simili. Confesso che ci sono molte pecore nere fra noi membri del Congresso. Ma oggi ho fiducia in tutta l'India per lanciare una lotta non-violenta. Mi fido della mia natura per contare sulla bontà innata della natura umana che percepisce la verità e prevale per istinto durante le crisi. Ma anche se sono ingannato in questo non devierò. Non mi ritirerò. Fin dall'inizio il congresso ha basato la sua politica su metodi pacifici, incluso lo *Swaraj,* e sulla non-violenza aggiunta dalle generazioni successive. Quando *Dadabhai* è entrato nel Parlamento britannico, *Salisbury* lo ha soprannominato l'uomo nero; ma il popolo inglese ha sconfitto *Salisbury* e *Dadabhai* è andato al Parlamento col loro voto. L'India delirava dalla gioia. Queste cose tuttavia sono diventate troppo grandi per l'India.

Io andrò in testa

Considerando tutte queste cose come precedenti desidero che gli inglesi, gli europei e tutte le Nazioni Unite esaminino nei loro cuori quale crimine l'India abbai commesso nell'esigere l'indipendenza. Io chiedo, è giusto che voi sfiduciate una tale organizzazione con tutte le sue esperienze, tradizioni e memorie di oltre mezzo secolo e travisiate i suoi sforzi di fronte a tutto il mondo con tutti i mezzi a vostra disposizione? È giusto che in un modo o nell'altro, aiutati dalla stampa straniera, aiutati dal presidente degli U.S.A. o persino dal generalissimo della Cina che deve ancora guadagnare i suoi allori, dobbiate presentare la lotta dell'India con caricature scandalose? Ho incontrato il generalissimo. L'ho conosciuto con *madame Shek* che era la mia interprete; mi è sembrato imperscrutabile; non così *madame Shek*; ha permesso che leggessi i suoi pensieri attraverso lei. C'è un coro di disapprovazione e di protesta giustificata dappertutto contro di noi. Dicono che stiamo sbagliando, il movimento è inopportuno. Ho avuto grande riguardo per la diplomazia britannica che ha permesso loro di giudicare l'impero così bene. Ora essa puzza alle mie narici ma altri l'hanno studiata quella diplomazia e la stanno mettendo in pratica. Con questi metodi possono riuscire a tenere dal loro lato l'opinione mondiale per un certo tempo; ma l'India parlerà

contro quell'opinione mondiale. Alzerà la sua voce contro tutta la propaganda organizzata. Io parlerò contro di essa. Anche se tutte le Nazioni Unite mi osteggiassero, anche se tutta l'India mi abbandonasse, direi: “Siete in errore. L'India strapperà con la non-violenza la sua libertà dalle mani non disponibili a concedergliela”. Andrò avanti non nell'interesse della sola India, ma per tutto il mondo. Anche se i miei occhi si chiuderanno prima che ci sia la libertà, la non-violenza non terminerà. Cina e Russia riceveranno un colpo mortale se si opporranno alla libertà dell'India non-violenta che sta supplicando con le ginocchia piegate per l'adempimento del debito a lungo non saldato. Un creditore va mai da un debitore come quello? Ed anche quando l'India incontri una tale opposizione rabbiosa, dirà: “non colpiremo sotto la cinghia, abbiamo imparato sufficienti buone maniere. Siamo impegnati nella non-violenza”. Sono stato l'autore della politica di non-imbarazzo del Congresso ma oggi scoprite che comunico con questo forte linguaggio. Dico che è coerente col nostro onore. Se un uomo mi tiene per il collo e vuole tirarmelo, non posso lottare per liberarmi direttamente? Oggi non c’è contraddizione nella nostra posizione.

Appello alle Nazioni Unite

Ci sono rappresentanti della stampa straniera riuniti qui oggi. Tramite loro desidero dire al mondo che le potenze unite che in un modo o in un altro dicono di aver bisogno dell'India, hanno ora l'occasione di dichiarare l'India libera e dimostrare la loro buona fede. Se la mancano, mancheranno l'occasione della loro vita e la storia ricorderà che non hanno compiuto in tempo i loro obblighi verso l'India e perderanno la battaglia. Desidero la benedizione del mondo intero in modo da poter riuscire io con loro. Non voglio che le potenze unite vadano oltre i loro limiti evidenti. Non voglio che accettino la non-violenza e rimangano oggi disarmate. C'è una differenza fondamentale fra il fascismo e questo imperialismo che sto combattendo. I britannici impongono le cose all'India che viene tenuta in schiavitù. Si pensi che differenza farebbe se l'India dovesse partecipare come alleato libero. Quella libertà, se deve essere attuata, deve venire oggi. Non ci sarà alcun gusto in essa per voi che avete il potere di aiutarla senza poterla esercitare Se poteste esercitarla, sotto il bagliore della libertà, quello che oggi sembra impossibile, diventerebbe possibile domani. Se l'India sentisse quella libertà, comanderebbe quella stessa libertà per la Cina. La strada per portare aiuto alla Russia sarebbe aperta. Gli inglesi non sono morti sul suolo malese o birmano. Cosa ci permetterà

di recuperare la situazione? Dove andrò e dove prenderò le quaranta comunità dell'India? Come questa grande massa di umanità dovrà illuminare la causa di liberazione del mondo, a meno che e fino a che non tocchi e ottenga la libertà. Oggi non hanno ancora goduto di un tocco di vita. Gli è stato impedito. I loro occhi devono tornare a brillare, la libertà deve venire non domani, ma oggi.

Fare o morire

Ho pregato il Congresso ed ora il Congresso deve fare o morire.

Fonte: My Non-violence (1960), pp. 183-205



“Le storie di disgrazia che Gandhi ascoltava bruciavano nella sua anima ma non cambiarono la sua convinzione per cui solo l’amore e la non-violenza potevano porre fine alla spirale di odio e violenza.” È innegabile che nei suoi discorsi egli abbia toccato questi problemi. Spesso ha stressato la futilità della violenza e dei rancori, si è speso sempre nel rieducare la gente consapevole che le masse non sempre sono pronte a comprendere la nonviolenza e la non-cooperazione.

guglielmo.laguardia@virgilio.it